

# Lo spionaggio fascista visto dall'interno: il caso Menapace.

Antonio Orlando

- *“Alle calunnie e alle infamie della stampa antiitaliana, ai diversi decreti d’espulsione e ai numerosi anni di galera datimi dal Belgio, dalla Francia e dalla Svizzera, rispondo con un Fiumanissimo e Fascistissimo*

**“ME NE FREGO”**

Così reca in epigrafe il libro di memorie scritto da Ermanno Menapace, agente segreto dell’O.V.R.A., spia e provocatore, infiltratosi nelle fila dell’Antifascismo italiano in Francia, in Svizzera ed in Belgio nel periodo tra il 1926 ed il 1931. Il volume, intitolato *“Tra i Fuoriusciti”*, venne stampato a Parigi, per i tipi de “Les Imprimeries Generale”, quasi certamente nel 1932<sup>1</sup>.

Con quale spirito questo memoriale sia stato scritto, l’autore lo chiarisce subito.

- *“ Non cercare, o Camerata – scrive – in queste pagine, il letterato, la purezza della lingua, il colpo di penna dello scrittore.*

*Sono veri appunti, questi, di trincea, che io getto giù, lontano dalla Patria, ramingo per l’Europa, mentre nell’atrio dell’albergo mi può attendere una delle tante polizie che mi ricercano, mentre le porte di diverse galere mi sono aperte o mentre nell’angolo di una via il pugnale o il colpo di rivoltella del nemico comune, che io combatto, possono mettermi con “le scarpe al sole”.*

*Sappi solo che è il Cuore che mi detta, la Fede che mi guida, che è il Soldato, la Camicia Nera che scrive”.*

Singolare figura questa del Menapace, un fascista convinto, una spia del regime o uno dei tanti agenti dell’O.V.R.A. ? oppure, più semplicemente, un abile doppiogiochista e un fascinoso latin-lover ? o ancora uno dei tanti avventurieri che scorazzavano per l’Europa nei tumultuosi anni tra le

---

<sup>1</sup> Nel volume manca la data di pubblicazione, tuttavia nella copia di cui sono venuto in possesso, nel frontespizio vi è una dedica scritta di pugno dell’Autore e datata “Roma, 4-2-1933 – XI” e quindi presumibile dedurre che il libro sia stato stampato alla fine del 1932. Vale la pena di riportare il testo della dedica, che, peraltro, è tutto un programma: *“Don Giovanni, ti porto all’estero con me per impiantare una casa da the. Tu farai i conti da sera a mattina, mentre io fregherò, .come sempre, senza...vasellina”*

due guerre, pronti, per danaro o per una smisurata megalomania, a porsi al servizio delle polizie di qualsivoglia regime ? Alto, imponente, massiccio, con grandi baffoni neri di stile tardo-ottocentesco, a volte, invece, ben rasato, con capelli perennemente tirati all'indietro ed impomatati, ben vestito, curato nel fisico e nell'aspetto, dotato di una ottima parlantina, che copriva una scarsa ed abborracciata cultura, elegante nel portamento, galante con le donne, Menapace riuscì abilmente ad infiltrarsi nella Concentrazione Antifascista in Francia e poi nei gruppi anarchici fino a guadagnarsi la stima e l'amicizia di numerosi fuoriusciti anche di alto livello come i popolari Guido Miglioli e Giuseppe Donati,<sup>2</sup> i Socialisti Felice Quaglino, Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani, Francesco Ciccotti, Giuseppe Sardelli e Bruno Buozzi,<sup>3</sup> i "giellisti" Alberto Cianca e

---

<sup>2</sup> **Giuseppe DONATI** (Granarolo Faentino, 1889 – Parigi, 1931) Allievo del seminario vescovile di Faenza, in opposizione al clericomoderatismo, aderì, nel 1907, alla Lega Democratica Nazionale, partecipando alla sua rifondazione ed assumendo la direzione de "L'Azione". In vivace polemica con il Partito Popolare di don Sturzo presentò, alle elezioni del 1919, una propria lista cattolico-democratica; l'insuccesso elettorale lo convinse ad aderire al partito di don Sturzo. Fu tra i fondatori de "Il popolo", del quale assunse la direzione che tenne fino al 1925. Sostenitore della necessità, dopo il delitto Matteotti, di un'insurrezione armata contro il fascismo, in aperta opposizione agli aventiniani, riparò in Francia dove si legò alla Concentrazione e guidò il giornale "La libertà". Dopo la firma dei Patti lateranensi, di cui condivise, in linea di massima, l'impostazione, entrò in urto con i suoi ex compagni che lo definivano "cattolico Lateranizzato". Morì nel 1931.

**Guido MIGLIOLI** (Castelnuovo Ghepari, 1879 – Milano, 1954) Sindacalista e politico. Fondatore del giornale cattolico "L'Azione", guidò gli scioperi dei braccianti in tutta la Bassa fino al 1915. Fondò le Leghe Bianche e nel 1913 venne eletto deputato, rieletto poi fino al 1923. Con l'avvento del fascismo si recò subito in esilio e in Francia si legò all'Internazionale Contadina, malgrado fosse egemonizzata dai bolscevichi. Tornato in Italia partecipò alla resistenza e strinse amicizia, per affinità d'intenti, con il comunista Ruggero Greco con il quale fondò e diresse il settimanale "Nuova terra". Tra le sue opere: Il villaggio sovietico (1927); La miseria contadina e la croce uncinata (1930); Con Roma e con Mosca (1945).

<sup>3</sup> **Felice QUAGLINO** – nacque a Zubiena il 21 agosto 1870, a dieci anni cominciò a lavorare come manovale edile pur continuando a frequentare le scuole, tanto che riuscì a conseguire il diploma di disegnatore tecnico. Nel 1895 fondò la Federazione degli addetti alle arti edilizie, un sindacato di mestiere che confluirà nella CGdL. Aderì al Partito Socialista fin dalla fondazione, fu, più volte, eletto deputato in Liguria e nel 1906 prese parte alla costituzione della CGdL e venne nominato nella direzione nazionale.

**Giuseppe Emanuele MODIGLIANI** - nacque a Livorno nel 1879; di origini ebraiche, fratello maggiore del più famoso pittore Amedeo, fu socialista riformista. Si laureò in Legge a Pisa, dove, nel 1895, venne eletto consigliere comunale per la lista socialista. Nel processo contro gli assassini di Matteotti assunse la difesa delle parti civili. Aggredito dai fascisti, fu costretto ad espatriare e a Parigi aderì alla Concentrazione. Rientrato in Italia nel 1944 s'iscrisse al PSIUP che rappresentò alla Costituente. Eletto presidente del gruppo parlamentare nel 1947, qualche mese dopo morì nella sua Livorno

**Vera MODIGLIANI** - pseudonimo di Nella Funaro, nata ad Alessandria d'Egitto nel 1888, cambiò il suo nome in "Vera" in omaggio alla rivoluzionaria russa Vera Zasulich. Conobbe Modigliani a Livorno durante una manifestazione socialista, si innamorò della calda e potente voce di quell'avvocato e divenne la compagna di una vita. Laureata in giurisprudenza a Pisa, affiancò il marito sia nella professione che nell'attività politica e condivise con lui le idee e le battaglie politiche.

**Francesco CICCOTTI** – nacque a Palazzo San Gervasio, in provincia di Potenza; entrò giovanissimo nel Partito Socialista e si dedicò da subito all'attività giornalistica. Eletto deputato, si trasferì a Roma ed assunse la direzione de "La polemica socialista", che mantenne fino al fascismo. Espatriato in Francia, dopo un breve soggiorno a Parigi si trasferì in Argentina e quivi morì nel 1938.

**Bruno BUOZZI** - nacque a Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara, nel 1881. Operaio e poi capo reparto alla Marelli e alla Bianchi, iniziò ben presto l'attività sindacale nella FIOM. Al congresso costitutivo della CGdL di Milano venne nominato nella direzione nazionale; nel 1919 fu eletto deputato per il Partito Socialista, rieletto poi sia nel 1921 che nel

Alberto Tarchiani<sup>4</sup> e gli anarchici Camillo Berneri ed Emidio Recchioni.<sup>5</sup> Militanti e dirigenti, tutt'altro che sprovveduti, vennero, per anni, almeno per un quinquennio, sorvegliati e spiati. Tutti costoro intrattennero con Menapace amichevoli rapporti, alcune volte gli confidavano perfino i propri problemi familiari e personali ed ebbero occasione di scambiare con lui una copiosa corrispondenza senza riuscire a nutrire, per un lungo periodo, alcun sospetto. Menapace annotava tutto: nomi, date, luoghi, incontri, discorsi; sbirciava la corrispondenza, ricopiava lettere e messaggi; partecipava a riunioni, arrivava, persino, a stilare verbali o a scrivere comunicati, manifesti ed articoli. I suoi rapporti sono tra i più attenti e circostanziati, anche, se, vizio comune a

---

1924. Dopo l'emanazione delle leggi speciali fu costretto a riparare in Francia e fu tra i dirigenti della Concentrazione insieme con Turati, Treves e Modigliani. Rientrato in Italia clandestinamente, nel 1941 venne arrestato dai tedeschi che lo consegnarono alla polizia italiana. Condannato al confino, venne liberato nel settembre del 1943 e subito nominato da Badoglio commissario per i lavoratori dell'industria. Nel 1944 i tedeschi in fuga lo catturarono alle porte di Roma e lo fucilarono in località La Storta.

**Giuseppe Sardelli** – originario di Vercelli, sindacalista, tra i fondatori della CGdL, eletto deputato socialista per tre legislature, massone, vicino alle posizioni degli anarco-sindacalisti. Riparò in Francia verso la fine del 1925; a Parigi, presso la sede centrale della C.G.T. aprì un Ufficio Estero del Sindacato; insieme con Buozzi e Quaglino, nel 1926, fondarono il giornale “L'operaio italiano”, del quale assunse la direzione. Successivamente si avvicinò alle posizioni di G.L. e strinse amicizia con Cianca e Tarchiani.

<sup>4</sup> **Alberto CIANCA** - nato a Roma nel 1884; giornalista ed uomo politico; collaboratore di numerosi giornali, diresse “Il mondo” fino all'avvento del fascismo. Espatriò a Parigi e fu tra i fondatori di Giustizia e Libertà. Nel 1943 divenne ministro nel primo governo Bonomi e poi ancora con De Gasperi; eletto segretario del Partito d'Azione nel 1947, aderì successivamente al P.S.I. nelle cui fila, a partire dal 1953, venne eletto senatore. Morì a Roma nel 1966.

**Alberto TARCHIANI** – nato a Roma nel 1885, politico e giornalista di orientamento liberal-democratico; studiò e soggiornò a New York fino al 1918, anno in cui, rientrato in Italia, fu tra i promotori del Congresso Internazionale delle nazionalità oppresse dall'Impero Asburgico. Redattore capo del Corriere della Sera dal 1920, si dimise cinque anni dopo per solidarietà con il direttore Albertini, estromesso dai fascisti. Fu tra i fondatori di Giustizia e Libertà. Ritornò in U.S.A. dopo l'occupazione della Francia da parte dei tedeschi e qui assunse la carica di presidente della “Mazzini Society”. Rientrato in Italia nel 1943, aderì al Partito d'Azione e venne nominato ministro dei lavori pubblici. Dal 1945 al 1955 fu ambasciatore negli U.S.A. e si adoperò per far entrare l'Italia nel Piano Marshall. Morì a Roma nel 1964.

<sup>5</sup> **Camillo BERNERI** - nacque a Lodi nel 1897; trascorre l'infanzia al seguito della madre, maestra elementare, che è costretta continuamente a spostarsi fino a quando non riesce ad ottenere un incarico stabile a Reggio Emilia. Qui inizia l'attività politica del giovane Camillo che si iscrive al Partito Socialista. Verso la fine del 1916 si avvicina ai gruppi anarchici toscani. Nel 1922 si laurea in filosofia a Firenze con Gaetano Salvemini ed inizia a collaborare con i giornali di Carlo Rosselli, in particolare con “Non mollare”. In Francia la collaborazione con gli anarchici diventa molto più assidua e stabile, in particolare con Luigi Fabbri. Costretto a peregrinare per tutta Europa, allo scoppio della guerra civile in Spagna, è tra gli organizzatori del primo contingente di volontari italiani a Barcellona. Impegnato come giornalista e militante anarchico con il giornale “Guerra di classe”, viene ucciso da agenti stalinisti durante i moti del maggio 1937 a Barcellona.

**Emidio RECCHIONI** – nacque a Russi, in provincia di Ravenna nel 1864; inizia la sua attività politica ad Ancona dove pubblica una rivista “L'articolo 248”, che firma con lo pseudonimo di “Nemo”. Implicato nell'attentato contro Crispi, sconta 18 mesi di carcere duro e di seguito cinque anni di confino a Favignana, poi due a Lampedusa e infine uno a Pantelleria. Condannato ad altri due anni di domicilio coatto, espia completamente tutte le pene, emigra a Londra dove conosce Malatesta con il quale pubblica “L'agitazione”. Decide di non seguire Malatesta in Italia e a Londra anima uno dei più forti gruppi anarchici italiani. Con i proventi delle attività commerciali avviate finanzia “L'Adunata dei refrattari” e “Umanità nova”, il quotidiano che Malatesta ha fondato in Italia. Nel 1931 ottiene la cittadinanza britannica che lo pone al riparo dalle continue richieste di estradizione provenienti dal governo fascista, il quale reputa che sia implicato in tutti gli attentati alla vita di Mussolini. Muore a Neully sur Seine nel marzo del 1934.

tutte le spie fasciste, sono infarciti di annotazioni su pettegolezzi di bassa lega, su dicerie maligne e chiacchiere calunniose.<sup>6</sup>

Le memorie di Menapace sono uno specchio, sia pure deformato, dell'attività spionistica messa in piedi dal fascismo e ci riconsegnano, nonostante tutto e a parte le calunnie, le insinuazioni, le invenzioni e le contumelie, un antifascismo più umano, più terreno, certo meno eroico, ma anche meno sacro e meno idealizzato. In particolare la descrizione della vita quotidiana dei fuoriusciti, se si riesce a superare il disgusto per la volgarità di alcune annotazioni, tra l'altro assolutamente marginali, non fa che confermare la vita di stenti, di ristrettezze, di miseria di cui gli storici hanno sempre parlato. In altri termini, sia pure indirettamente e per evidenti finalità del tutto opposte, perfino un infiltrato come Menapace non può far altro che confermare lo stato di estrema povertà in cui si dibattono i fuoriusciti e gli immensi sacrifici e le tante rinunce cui vanno incontro. Dal suo punto di vista, mentre si possono spiegare per coloro i quali vengono individuati come "i capi" o meglio "i professionisti dell'antifascismo", lui stesso non riesce a trovare una ragione logica per le centinaia di militanti che, fuggiti dall'Italia, si adattano ad una vita miserabile di randagi indesiderati, scacciati continuamente da uno Stato all'altro e perennemente alla ricerca di cibo e di un alloggio. Per costoro – "...*gli individui in buona fede...* [per colui che]...*insiste in una propria idea per la quale magari lotta da anni, idea assurda, irrealizzabile ma nella quale ci si può tuttavia credere in buona fede con la convinzione onesta ch'essa debba trionfare un giorno...*" -<sup>7</sup> per tutti costoro dimostra, malgrado il disprezzo di fondo, comprensione mista a compassione e riesce anche a trovare delle attenuanti. Per tutti gli altri, per quelli che chiama, rispettivamente, "*la seconda categoria*", quelli cioè "*...che avevano lasciato la patria perché allarmati da situazioni locali*" e, soprattutto per "*la terza categoria*" – "*i professionisti*", "*i martiri di mestiere*" –<sup>8</sup> non solo non prova alcuna pietà, ma ammette che tutta la sua attività è indirizzata alla loro eliminazione, anche fisica se necessario.

- "*La terza categoria invece è quella che suscita nausea e disgusto; quella dalla quale partono le idee più malvagie, le orrende infamie, gli scritti più vili. E' la categoria di coloro che furono veri sfruttatori in Italia e che ancora oggi continuano la tradizione al soldo di questo o quel governo... E' la categoria dei numi e dei santoni...che non hanno mai avuto buon senso, dignità, amor proprio e, più di tutto, un cuore.*"<sup>9</sup>

Questa ultima osservazione è volutamente malevola ed ambigua ed è dettata da una sorta di perverso compiacimento per aver potuto assistere di persona ad un litigio (uno dei tanti) tra fuoriusciti. Nel corso di un pranzo, presenti tra gli altri Buozzi, Sardelli, Quaglino ed il repubblicano Schettini<sup>10</sup> oltre a Miglioli e Giannini,<sup>11</sup> si presenta l'ex deputato socialista

---

<sup>6</sup> Cfr. Romano CANOSA "I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime", Mondadori, Milano, 2000 e Franco FUCCI "Le polizie di Mussolini. La repressione dell'antifascismo nel ventennio", Mursia, Milano, 1985.

<sup>7</sup> Ermanno MENAPACE "Tra i Fuoriusciti", Parigi, 1932, pp. 26 – 27.

<sup>8</sup> Ermanno MENAPACE, op. cit., p. 28.

<sup>9</sup> Ermanno MENAPACE, op. cit., pp. 28 - 29.

<sup>10</sup> **Silvio SCHETTINI** – originario di Ravenna, repubblicano, già legionario fiumano ; abile giornalista e dirigente della L.I.D.U. – Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo -

<sup>11</sup> **Alberto GIANNINI** - socialista, massone, giornalista satirico; nel 1924 fondò "il becco giallo", rivista di satira politica, chiusa dal fascismo dopo appena un anno di vita. Incoraggiato ed aiutato da Cianca, G. riprese le pubblicazioni della sua rivista a Parigi. Il foglio satirico, stampato su sottilissima carta di riso, andò avanti fino al 1931. Uscì dal

Bacicalupi<sup>12</sup> per chiedere un prestito in quanto si trova in gravissime ristrettezze e deve necessariamente acquistare delle medicine per le sue bambine. Non viene neppure ascoltato, anzi viene mandato via a male parole per cui prima Schettini e subito dopo Menapace, pure presente, corrono in aiuto del malcapitato. Schettini gli consegna un pacco con generi alimentari e Menapace, dimostrando grande generosità, gli da una sostanziosa somma di denaro.<sup>13</sup> L'episodio è realmente accaduto e sicuramente Menapace è intervenuto, lo lascia trasparire lui stesso, con grande ostentazione anche per aumentare la fama di uomo generoso di cui cominciava a godere nell'ambiente dei fuoriusciti. A dire il vero c'era un precedente e Menapace non poteva non esserne a conoscenza, mentre Bacicalupi era stato, quanto meno, imprudente ed incauto a chiedere aiuto ai suoi compagni. L'ex deputato socialista, infatti, aveva preso le difese, unico all'interno della Concentrazione, del popolare Giuseppe Donati, attaccato per i rapporti che aveva con Giovanni Bazzi, scoperto come spia fascista grazie anche a Menapace. Bacicalupi, quindi, non poteva aspettarsi trattamento diverso e lo sdegno di Ermanno appare troppo artefatto per essere genuino.<sup>14</sup>

Condividerà per alcuni anni la vita grama degli esiliati, riuscirà a mimetizzarsi quasi alla perfezione senza, però, farsi coinvolgere né politicamente né emotivamente. Malgrado tutto e nonostante qualche momento di umana debolezza, ogni sua azione, e, tanto più, quelle di tipo puramente assistenziale, è finalizzata a far emergere le contraddizioni e le divisioni che serpeggiano all'interno dei vari raggruppamenti antifascisti. Il suo unico obiettivo è guadagnare la fiducia dei capi, di alcuni dirigenti per questo, con consumata abilità – bisogna riconoscerglielo – riesce a comprendere e a cogliere il punto debole di ognuno e, facendo leva su questo, è in grado di manovrare in modo da metterli l'uno contro l'altro esaltando di ciascuno di loro (delle sue "vittime") il lato più egocentrico, più individualista, più egoistico. La capacità di Menapace di far riaffiorare risentimenti e rancori sopiti o attenuati dalla comune sofferenza è davvero eccezionale e denota una conoscenza dell'animo umano degna di miglior causa. Da un punto di vista squisitamente politico denota, invece, una preparazione ed una cura particolare nell'esercizio di questa attività. Una via di mezzo tra il professionismo e la vocazione, tra il maniaco e il patologico, quasi che Menapace fosse nato per fare la spia.

---

Partito Socialista verso il 1933 dichiarando di volersi ritirare a vita privata, ma la pubblicazione di un libro di memorie (Le memorie di un fesso) lo ributtò nuovamente nella mischia. In pratica G. ripudiava il proprio passato di socialista e manifestava la propria disponibilità a collaborare con il regime. Nel 1934 inizia le pubblicazioni de "Il merlo", nuova rivista satirica, finanziata da Alberto Beneduce, che indirizza i suoi strali contro gli antifascisti ed esalta la politica estera di Mussolini. Nel dopoguerra ammetterà di essere stato una spia dell'O.V.R.A. (V. Il Borghese, n. 11, 1970)

<sup>12</sup> **Mario BACICALUPI** – o anche Baciagalupi – originario di Genova, socialista, deputato eletto a Torino per più legislature. In Francia era uno dei più importanti dirigenti della L.I.D.U.

<sup>13</sup> Ermanno MENAPACE, op.cit. pp. 36 – 37.

<sup>14</sup> Cfr. Simonetta TOMBACCINI "Storia dei fuoriusciti italiani in Francia", Mursia, Milano, 1988, pp. 118- 120; l'A. scrive il cognome dell'esponente socialista come "Baciagalupi", ma si tratta della stessa persona. In un analogo episodio è coinvolto Filiberto Smorti, ex deputato socialista di Firenze, di passaggio a Parigi proveniente da Ginevra, gli viene negata dai suoi ex compagni assistenza e, ancora una volta, a soccorrerlo è proprio Menapace.; V. Romano CANOSA, op. cit., p. 13.

## - 2. ritratto di una spia

Ermanno Menapace nasce a Voghera, in provincia di Pavia, il 1° aprile del 1899, da Enea e da Cattaneo Luisa. La sua infanzia e la sua adolescenza trascorrono nella più assoluta normalità in una famiglia piccolo-borghese con una madre casalinga ed un padre modesto impiegato statale.

Riceve un'educazione di stampo tradizionalista con una forte impronta cattolica poiché uno zio prete lo prende come suo chierichetto con l'evidente scopo di avviarlo verso il seminario.

La scintilla della vocazione non scoppierà mai, anche perché legatissimo alla madre com'è si lascia guidare, indirizzare e coccolare come un fanciullino fino ai sedici anni. Alla madre si deve la sua vera formazione. Luisa Cattaneo, orgogliosa del cognome che porta, donna sensibile, dall'animo poetico, dotata di una certa cultura ed imbevuta di retorica risorgimentale e nazionalistica, lo indirizza verso ideali patriottici. Lo scoppio della guerra cambia l'esistenza di Ermanno, il quale non si limita, come tutti gli studentelli della sua età, a manifestare entusiasticamente per l'intervento, ma, falsificando i documenti, pretende di arruolarsi come volontario. Al distretto di Novara si rendono subito conto chi hanno di fronte e lo consegnano ai Carabinieri per riportarlo in famiglia. Ci riprova almeno altre due volte e l'esito è sempre lo stesso; finché nel rientrare a casa vede alla stazione di Torino un manifesto che annuncia l'arruolamento di cinquecento volontari per un corso di allievi ufficiali piloti. Questa volta lo arruolano e dopo un veloce corso di addestramento, quando ancora non ha compiuto diciotto anni, ha il suo "battesimo del fuoco" nei cieli del Trentino. Viene ferito gravemente al torace, ricoverato in ospedale viene dimesso giusto in tempo per prendere parte alla battaglia finale e può così entrare "da vincitore" a Trento nel novembre del 1918. Sarà forse per questo ultimo particolare che molti lo scambieranno per "trentino" e in molti documenti risulterà nato a Trento o ad Arco.<sup>15</sup>

Nel gennaio del 1919 è a Milano. E' un giovane confuso, frastornato, perduto dentro una città caotica che avverte ostile, la testa piena di miti e di eroi; si avvicina alle posizioni dei sindacalisti rivoluzionari di Alceste De Ambris, tanto che la polizia lo scheda quale "pericoloso sovversivo". Affascinato dalla parola del Vate, segue D'Annunzio nell'avventura fiumana. Amareggiato per il trattamento che il Governo riserva ai Legionari dannunziani, aderisce al fascismo ed entra nelle squadre d'azione più decise e più violente.<sup>16</sup>

- *"Mi misi allora una camicia nera, mi armai di una rivoltella e di un bastone, "santo manganello", e al grido di A NOI, partii".*<sup>17</sup>

Nel 1921 risulta iscritto ai fasci di combattimento e partecipa alla marcia su Roma. Una volta che Mussolini sale al potere, nonostante i suoi meriti non vi è per lui possibilità di ricoprire incarichi politici e perciò chiede ed ottiene di rientrare nell'esercito. L'acutizzarsi delle vecchie ferite di guerra gli rende difficile poter svolgere una vita attiva nei corpi militari e così transita nei ruoli

---

<sup>15</sup> Si V. Domenico Secchioni *"Le spie del fascismo. Uomini, apparati ed operazioni di intelligence"*, Gruppo Editoriale Olimpia, Sesto Fiorentino, 2005.

<sup>16</sup> Sulle ragioni dell'adesione di molti giovani all'impresa dannunziana, si V. Francesco PERFETTI *"Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo"*, Bonacci, Roma, 1988 e Claudia SALARIS *"Alla festa della Rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume"*, Il Mulino, Bologna, 2002.

<sup>17</sup> Ermanno MENAPACE, op.cit. p. 13.

dell'apparato civile del Ministero degli Interni. Fino al 1926, anno in cui inizia la sua missione a Parigi, non si hanno notizie di lui, sembra quasi sparito nel nulla per cui si può ipotizzare che dall'esercito, passato nei ruoli civili e da qui transitato nei servizi speciali, sia stato poi inserito nei ranghi della polizia segreta. Su questi anni Menapace appare molto reticente, sorvola, ammicca, lascia intendere di non aver mai voluto approfittare delle sue conoscenze e di non aver mai voluto far valere i suoi meriti. A quanto sembra non si sposta da Milano, ma quel che è certo è che conduce una bella vita e che il denaro non gli manca, anzi non gli è mai mancato da quanto è diventato fascista.

### - 3. Le ragioni di una spia

Le vere ragioni della pubblicazione del "memoriale" non possono, certo, essere considerate quelle che il suo Autore pretende di spacciare come motivazioni ideali, quasi la naturale continuazione di quello spirito "fiumano" che lo aveva guidato nelle sue scelte politiche. Intanto appare strano che, a termine di un'operazione, durata parecchi anni e che ha coinvolto decine di agenti ed informatori, particolarmente complessa ed articolata, un agente pubblici immediatamente le sue memorie mentre è ancora, nonostante tutto, in servizio attivo.

Rientrato precipitosamente in Italia, Menapace, se come agente provocatore, risulta chiaramente bruciato e la sua rete, composta da non meno di dodici o quindici tra spie, infiltrati ed informatori è, d'altra parte, stata completamente smantellata, non viene, tuttavia, messo da parte. La Direzione di Roma, infatti, lo manda in Etiopia con il compito di riorganizzare e ristrutturare la rete spionistica fascista in Africa Orientale, il che vuol dire che Ermanno, come agente, viene considerato ancora valido ed operativo.<sup>18</sup> Dunque "il memoriale" risponde ad esigenze politiche superiori, che vanno oltre la semplice riabilitazione, agli occhi dei propri camerati, della figura di un agente pescato in flagranza e condannato dalla magistratura ordinaria di uno Stato straniero, il Belgio, tra l'altro, in quel preciso momento storico, ottimo e fraterno alleato del governo italiano. In buona sostanza si è trattato di un fallimento su tutti i fronti e, nonostante questo, i suoi capi continuano ad avere fiducia in lui al punto di mantenerlo in servizio e di promuoverlo. Qualche elemento in più ci viene offerto, anche se con il consueto linguaggio enfatico, dallo stesso Autore.

- *"Nelle aule dei tribunali i magistrati della libera Francia, del Belgio eroico e della industriosa Svizzera hanno scagliato fulmini ed appioppato abbi di galera a chi ha avuto il gran torto di essere un vero italiano e di aver reso disinteressatamente un servizio, non all'Italia solamente, ma al mondo intero e all'Umanità, quando si stava attendendo alla vita altrui, sacra per tutti, ma ancor più sacra per coloro che rappresentano due Case*

---

<sup>18</sup> Nel 1941 verrà fatto prigioniero dagli Inglesi e portato in Kenya sarà ricoverato presso il General Hospital di Nyer, rientrerà in Italia nel 1943, dopo l'8 settembre e si stabilirà a Roma. Risulta ancora attivo ed in servizio, nei ranghi degli agenti speciali del Ministero dell'Interno, nel 1954. Una breve scheda su di lui è contenuta nella monumentale e fondamentale ricerca di Mimmo FRANZINELLI *"I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista"*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

*regnanti che, unite dalla guerra nel dolore e nella gloria, stavano per unirsi con l'amore dei loro figli".*<sup>19</sup>

L'intera operazione sarebbe stata montata per smascherare le complicità a livello istituzionale di cui godevano i partiti e i gruppi antifascisti; per evidenziare come, a diversi livelli, non escluso quello giudiziario, il fuoriuscitismo italiano disponesse di appoggi e di sostegni nel tessere le sue trame di complotti e di attentati.

- *"...io ho deciso di parlare – insiste Menapace – e di rendere di pubblica ragione avvenimenti deformati ad arte e di far conoscere un poco questo fuoriuscitismo, si da metterlo nella sua vera cornice, onde si sappia quanto grande è la sua viltà e la sua criminalità."*<sup>20</sup>

La spiegazione appare, da un lato, debole e risibile, mentre dall'altro spiega fin troppo.

L'organizzazione degli attentati a Mussolini, le modalità di esecuzione, le circostanze di tempo e di luogo, gli effetti concreti, a conti fatti, tutte questi elementi raccolti insieme recarono al regime e alla stessa persona del Duce più vantaggi che seri danni, a parte, forse, un po' di normale paura e qualche graffio.<sup>21</sup> Da questo punto di vista non c'era, certo, bisogno della testimonianza diretta di una spia per convincere l'opinione pubblica italiana, peraltro totalmente disinformata e pressoché impossibilitata, pur volendolo, ad accedere a fonti di informazione diverse da quelle ufficiali, sulla deprecabilità dei suddetti attentati.<sup>22</sup> Per quel che concerne poi "la guerra sotterranea" che si stava combattendo in Europa tra antifascisti fuoriusciti da una parte e spie, provocatori ed infiltrati fascisti, dall'altra, con l'aggiunta pure di qualche traditore e qualche doppiogiochista, l'italiano medio né verrà a conoscenza soltanto a guerra finita, quando verrà instaurata la democrazia.<sup>23</sup>

La versione ufficiale sulle oscure trame messe in atto dai nemici dell'Italia e del fascismo, tra cui andava annoverata, in primo luogo, la Massoneria internazionale, riempivano già i quotidiani italiani senza che si sentisse l'esigenza di raccontare, in presa diretta, l'azione di difesa e di controspionaggio messa in atto dalla vigile polizia fascista. Più avanti, invece, Menapace sottolinea un altro aspetto.

- *"Cominciamo dunque ad alzare un poco il velo sull'ambiente dei fuoriusciti e a raccontare tutto ciò che io ho visto in questi anni nei quali ho dovuto ogni ora trangugiare quanto invece avrei voluto sputare in viso, ridere di quanto avrei voluto piangere. Giorni nei quali ho dovuto più volte brindare alla rovina della mia patria, alla quale darei, invece, tutto il mio sangue, ed inneggiare alla morte del Duce al quale darei come scudo la mia persona".*<sup>24</sup>

---

<sup>19</sup> Ermanno MENAPACE, op.cit, p. 6.

<sup>20</sup> Ermanno MENAPACE, op.cit, p. 7.

<sup>21</sup> Per quanto riguarda gli attentati a Mussolini, si rimanda, per tutti, a Giuseppe GALZERANO "Angelo Sbardellotto. Vita, processo e morte dell'emigrante anarchico fucilato per l'intenzione di uccidere Mussolini", Galzerano Ed., Casalvelino Scalo, 2003.

<sup>22</sup> Cfr. Edward R. TANNENBAUM "L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945", Mursia, Milano, 1983.

<sup>23</sup> Si V. Mimmo FRANZINELLI, op. cit e Santi FEDELE "Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoriuscitismo antifascista", Rubbettino, Soneria Mannelli, 2000.

<sup>24</sup> Ermanno MENAPACE, op.cit., p. 7



Questa notazione ha tutto l'aria, almeno in apparenza, della classica *excusatio non petita* e della riaffermazione solenne della propria fede e della propria fedeltà; ma si tratta davvero delle confessioni di chi, per missione, è stato in *partibus infidelium* ed ha dovuto mentire, rinnegare, mistificare, dissimulare ed occultare i propri ideali? Che bisogno ha un agente segreto di rendere conto del proprio operato? La sua testimonianza, valutata per quello che veramente rappresenta, viene di per se, per il solo fatto che proviene da lui medesimo, in tal modo sminuita e ridotta al rango di semplice propaganda o, se vogliamo usare il linguaggio tipico di questi ambienti, può, tutt'al più assumere il carattere di una sorta di contro-informazione in presa diretta. Depistare è il compito principale di un infiltrato in gruppi politici avversari, che bisogno c'è di ribadirlo?

Va evidenziato che ben pochi italiani, all'epoca, sarebbero stati veramente interessati a conoscere gli ambienti del fuoriuscitismo antifascista per come li descrive e li racconta Menapace e lui stesso ne è pienamente consapevole dal momento che conclude la sua prefazione affermando:

- *“Ed il novanta per cento dei miei lettori, a lettura finita, si domanderà perché mille pugnali non hanno un giorno sbarazzato l'Italia da mille traditori”*.<sup>25</sup>

In effetti questa considerazione è assolutamente sincera. Se fosse stato tanto semplice liberarsi di pochi fastidiosi oppositori, c'era bisogno di mettere in piedi un sofisticato e mastodontico apparato di spionaggio e di rischiare, ad ogni piè sospinto, l'incidente diplomatico con gli altri Stati europei?

D'altra parte non va dimenticato che, giusto un anno prima, Camillo Berneri aveva smascherato le trame fasciste con la pubblicazione di un pamphlet in cui venivano raccontati alcuni casi di spionaggio ai danni di antifascisti e venivano fatti i nomi di spie e doppiogiochisti.<sup>26</sup> Lo stesso Menapace aveva contribuito a smantellare una parte di questa rete fornendo delle indicazioni concrete.

La rete di spie e confidenti formata da Angelo Savorelli<sup>27</sup>, Giuseppe Serracchioli,<sup>28</sup> Pompeo Ghini,<sup>29</sup> Alvise Nuvoli,<sup>30</sup> Eraldo Zucca,<sup>31</sup> Tito Fabbri,<sup>32</sup> Giovanni Bazzi,<sup>33</sup> Giovanni (Giacomo?)

---

<sup>25</sup> Ermanno MENAPACE, op. cit., p. 7.

<sup>26</sup> Camillo BERNERI “Lo spionaggio fascista all'estero”, Marsiglia, 1928; V. anche Luigi DI LEMBO “Borghi in Francia tra i fuoriusciti (Estate 1923 – autunno 1926), Firenze, 1989 e dello stesso A. “Guerra di classe e Lotta umana. L'Anarchia in Italia dal Biennio Rosso alla Guerra di Spagna”, BFS Edizioni, Pisa, 2001.

<sup>27</sup> **Angelo SAVORELLI** - conosciuto anche come Antonio Puddu; nato a Mezzano nel 1892, meccanico, sedicente repubblicano. Fuggì in Francia perché implicato in un omicidio nel suo paese natale. Durante uno sciopero, nel giugno del 1922, venne coinvolto in uno scontro con i fascisti nel corso del quale ci furono parecchie vittime. A Parigi cominciò a collaborare con il periodico “Il Dovere”. Viene contattato dall'OVRA tramite Serracchioli e Zucca intorno al 1928.

<sup>28</sup> **Giuseppe SERRACCHIOLI** – nato a Monzuno nel 1872, emigra giovanissimo per lavorare come marinaio tra l'Egitto e gli Stati Uniti. Rientrato in Italia nel dopoguerra visse di espedienti e di furti, tanto che colleziona ben cinque condanne definitive per complessivi 21 anni di carcere. Risulta iscritto al Partito Repubblicano e partecipa come delegato al congresso nazionale nel 1923. Fugge in Francia nel 1925 e quasi subito viene contattato dall'OVRA che gli prospetta una lucrosa alternativa all'estradizione e al carcere. Viene rimpatriato nel 1932; si sistema a Bologna anche se compie frequenti viaggi a Roma. Svolge altre missioni all'estero tra il 1935 e il 1937. Muore ad Ostia il 20 febbraio 1939.

<sup>29</sup> **Pompeo GHINI** – nato a Castel S. Pietro nel 1904; agricoltore poi calzolaio. Nome in codice “Averno”.

<sup>30</sup> **Alvise NUVOLI** – nato a Lugo nel 1899, commerciante. Nome in codice “Esopo”.

<sup>31</sup> **Eraldo ZUCCA** – nato a Brusnigo nel 1888; sindacalista, segretario della camera del lavoro di Lugano. Attivo nel 1928 con lo pseudonimo di “Ticino”, dopo il 1931 è denominato “Ward”.

<sup>32</sup> **Tito FABBRI** – nato a Pisa nel 1888, agente di commercio, dipendente della ditta Invade. Nome in codice “Tito”.

Rigobello,<sup>34</sup> Angelo Rambaldi,<sup>35</sup> Arturo Rizzoli,<sup>36</sup> Ernesto Viola,<sup>37</sup> che operava tra la Francia e il Belgio, e quella che operava in Svizzera coordinata da Santorre Vezzari<sup>38</sup> e da un certo Marzorati,<sup>39</sup> quest'ultimo in contatto diretto con il questore di Novara Marra, venne definitivamente bruciata dall'omicidio di Savorelli ad opera del repubblicano Alvisè Pavan.<sup>40</sup>

In quella circostanza, nel giro di pochi giorni, tutti gli agenti fascisti furono richiamati in Italia e alcuni di essi, nel clima di sospetto, di diffidenza e di paura che era calato nell'ambiente dei confidenti dell'O.V.R.A., cominciarono ad avanzare legittime domande e a sollevare dubbi e perplessità sul ruolo giocato nella vicenda proprio da Ermanno Menapace.<sup>41</sup> Le rivelazioni di Berneri, delle quali sicuramente la polizia fascista venne a conoscenza, contribuirono poi non poco a porre in cattiva luce, agli occhi dei suoi camerati, la figura di Menapace che, quanto meno, veniva tratteggiata come quella di un doppiogiochista, interessato più al denaro ed alla bella vita che fedele agli ideali del fascismo e, in ogni caso, pronto a vendersi al migliore offerente e a tradire. Se proprio non si vuole parlare di tradimento, il comportamento di Menapace denota cinismo in quanto non muove un dito per avvertire del pericolo, imminente e serio, un suo uomo e anzi continua a spingere la sua azione fino alle estreme conseguenze.

---

<sup>33</sup> **Giovanni BAZZI** – nato a Isolabella nel 1885, giornalista. Nome in codice “Argenti”. Fucilato dai partigiani a Varese il 28 aprile 1945. Sicuramente, insieme a Menapace, la spia più intelligente e più pericolosa del gruppo.

<sup>34</sup> **Giovanni RIGOBELLO** – conosciuto anche come “Giacomo” – nato a Badia Polesine nel 1890, cameriere

<sup>35</sup> **Angelo RAMBALDI** – nato a Ravenna nel 1881; capomastro e imprenditore edile. Nome in codice “Napoleone”.

<sup>36</sup> **Arturo RIZZOLI** – nato Bologna nel 1896; geometra. Nome in codice “Sirte”.

<sup>37</sup> **Ernesto VIOLA** – nato Genova nel 1889; commerciante.

<sup>38</sup> **Santorre VEZZARI** – nato Matelica nel 1890; grand.uff. e commissario della Compagnia Spagna-Portogallo. Operava prevalentemente in Svizzera. Nome in codice “Torre”.

<sup>39</sup> Delle succinte “schede” biografiche sui collaboratori indicati nel testo sono rintracciabili in Mimmo FRANZINELLI, op. cit., pp. 643 – 692.

<sup>40</sup> Il 14 marzo del 1928 il repubblicano Alvisè Pavan, originario di Treviso, esasperato dalla continua e martellante campagna di sospetto che elementi della Concentrazione Antifascista avevano lanciato contro di lui, per dimostrare la propria innocenza e la propria fede, uccide, con un colpo di rivoltella, Angelo Savorelli, spia fascista appartenente al gruppo di Menapace, conosciuto anche con il nome di Antonio Puddu, già dirigente del Partito Repubblicano in Emilia. E' difficile dire se la vittima designata fosse, in verità, l'altra spia che si accompagnava sempre con Savorelli e cioè Giuseppe Serracchioli, anche perché, le modalità dell'omicidio (Pavan sparò alla prima persona che si presentò ad aprirgli la porta,) non consentono una valutazione precisa. Condannato a dieci anni di carcere, dimenticato da tutti, Pavan morì di tisi in carcere. I dubbi, le perplessità, i rimorsi che molti antifascisti dimostrarono all'epoca e di cui la TOMBACCINI (op. cit., pp. 73 – 78) da giustamente conto, dovrebbero essere ora definitivamente fugati grazie alla pubblicazione da parte di FRANZINELLI (op. cit. pp. 510/512 e 641/642) di due documenti, il primo un Telespresso del Ministero degli Esteri alla Divisione Polizia Politica afferma che il Savorelli, spia e confidente, è rimasto “purtroppo vittima” del suo stesso gioco; l'altro è un elenco di 48 informatori deceduti prima della costituzione dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo e contiene i nomi di SERRACCHIOLI Giuseppe fu Silvestro, di GHINI Silvio fu Andrea e di GIANNINI Federico fu Antonio, padre del più noto Guglielmo, fondatore, nel 1944, del “Fronte dell' Uomo qualunque”.

<sup>41</sup> Il ruolo di Menapace, che in quell'anno, come vedremo, viveva a strettissimo contatto con Miglioli e con Berneri, appare decisivo; sicuramente è un istigatore, anzi la TOMBACCINI (op. cit., p. 74) sostiene che ha contribuito “...a creare il clima e ad indottrinare l'uomo adatto”. Da quanto scrive lo stesso Menapace, si deduce che, ad un certo punto, la situazione gli è sfuggita di mano e Pavan è diventato davvero incontrollabile anche per lui; oggi diremmo che si era trasformato in una sorta di “scheggia impazzita”.

C'è n'era abbastanza di che rimanere definitivamente bruciati oltre a correre seriamente il rischio di essere eliminati dai propri stessi amici oppure, come Savorelli, di essere uccisi in una tipica azione di contro-spionaggio come se ne stavano verificando tante <sup>42</sup>. A questo punto le ragioni di un "Memoriale" così ampio, così documentato e che sprizza, da ogni pagina, fedeltà al Duce e al fascismo, appaiono molto più chiare e sicuramente molto più prosaiche di quanto lo stesso autore pretende di far credere. Vi è l'esigenza di dimostrare, con il palese avallo della Direzione della Polizia politica, che seppure si è stati costretti, giocoforza, a chiudere precipitosamente una operazione, è anche vero che ne era stata avviata, quasi in contemporanea, un'altra diretta a colpire proprio il più pericoloso degli antifascisti, Camillo Berneri, quello che aveva smascherato la rete dei confidenti e degli infiltrati. Da un lato, quindi, Menapace si vedeva costretto a denunciare o ad abbandonare i suoi amici, mentre dall'altro tesseva una trama fittissima ed intelligentissima diretta ad incastrare Berneri, Miglioli, Cianca ed altri antifascisti. Non doppiogiochista, quindi e neppure traditore bensì agente provocatore, abile ed astuto, che grazie alle sue capacità riesce a ribaltare una situazione sfavorevole.

#### 4. – infiltrazioni, provocazione e mistificazione

L'operazione di infiltrazione di Menapace tra i fuoriusciti italiani venne avviata a Milano tra l'inverno del 1925 e la primavera dell'anno successivo. Il progetto viene elaborato da Ernesto Farina, fascista trentino,<sup>43</sup> e da Vittorio Disertori,<sup>44</sup> altro trentino, impiegato dell'Ente Nazionale del Turismo. Nei primi mesi del 1926 si aggregano un tale Macaferri ed un certo ingegner Riedmiller, definiti da Menapace "amici fedeli", i quali lo addestrano all'impiego di documenti falsi e all'uso della macchina fotografica, nonché al maneggio degli esplosivi, mentre Disertori si adopera a migliorare la sua pronuncia del francese. L'operazione ha certamente l'appoggio di Roma, ma deve essere condotta in modo distaccato e separato da ogni altra azione in corso, in quel periodo, in territorio francese. Con molta cura viene selezionato il gruppo dentro cui infiltrarsi, avendo l'accortezza di scartare sia i comunisti sia quelli di Giustizia e Libertà, poiché entrambi si dimostrano molto più diffidenti, più chiusi ed attenti degli altri gruppi e partiti antifascisti.<sup>45</sup> Anche la copertura di cui dovrà usufruire Ermanno è scelta con cura e, soprattutto, si bada a fornirgliene una che, da un lato, non dia troppo nell'occhio e cioè che non sia appariscente e dall'altro che sia facilmente intercambiabile, insomma che non abbia radici e legami facilmente rintracciabili. In una prima fase si pensa ad attività generiche come quella di "commerciante" o, meglio, di "agente di

<sup>42</sup> Simonetta TOMBACCINI, op. cit., pp. 125 ss. e Mimmo FRANZINELLI, op. cit., pp. 203 ss.

<sup>43</sup> **Ernesto FARINA** – nato a Verona nel 1891; commercialista. Nome in codice "Virgilio".

<sup>44</sup> **Vittorio DISERTORI** – nato a Trento nel 1891, impiegato ENIT. Nome in codice "Vittorio".

<sup>45</sup> V. Paolo SPRIANO "Storia del Partito Comunista Italiano. I fronti popolari, Stalin la Guerra" – vol. III, Einaudi, Torino, 1970; Aldo GAROSCI "Vita di Carlo Rosselli", Valecchi, Firenze, 1956 e Santi FEDELE "Storia della Concentrazione Antifascista 1927 -1934", Feltrinelli, Milano, 1976. Non deve sembrare questo un particolare merito dei comunisti, quanto l'indicazione di un maggior settarismo del Partito dovuto, oltre che a ragioni puramente ideologiche, anche ad una marcata autonomia e ad una maggiore forza derivante dal sostegno organizzativo e finanziario dell'Internazionale Comunista.

commercio” poi si farà passare per “commerciante di automobili” anche perché ha veramente una particolare competenza nel campo dei motori. Se è il caso potrà far emergere le sue abilità di pilota e di motociclista e questo spetta solo a lui deciderlo. In qualche occasione arriverà a dire di essere stato un corridore motociclista prima ed automobilistico poi e che le ferite se l’è procurate a causa di un incidente in corsa. All’occorrenza, però, non esiterà a vantare i suoi trascorsi di guerra e a far valere le sue doti di comandante ( è stato sottotenente) e infine di ardimentoso legionario fiumano. Quello che deve emergere è la figura di un uomo d’azione costretto all’inattività e a ripiegare su mestieri più tranquilli di tipo borghese, a causa della guerra, di qualche piccolo incidente e del suo innato idealismo politico.

- *“Era alto, bruno, ben vestito, - scrive Salvemini - di modi raffinati, gioviale e sempre pronto ad aiutare generosamente gli amici in bisogno Diceva di essere stato ufficiale del Genio nell’esercito italiano; spinto dai suoi sentimenti rivoluzionari si era dimesso dalla carica ed era venuto in Francia a dare una mano alla auspicata rivoluzione”.*<sup>46</sup>

Un ritratto che collima perfettamente con quello che di se vuol far credere l’interessato.

La costruzione della nuova personalità di Menapace e del suo passato richiesero parecchio tempo in quanto alcuni degli ex legionari fiumani si trovavano proprio in Francia, schierati su entrambi i fronti, ma i più erano confidenti della OVRA, e perciò potevano facilmente riconoscerlo e quindi potevano smascherarlo o bruciarlo prima ancora di avviare l’operazione. Anche il luogo di nascita venne modificato, si fece passare per un trentino vissuto prevalentemente in Veneto tra Verona e il lago di Garda.

La seconda parte dell’operazione consisteva nell’infiltrazione vera e propria e nella creazione di una rete di agenti molto ramificata che doveva coprire Parigi e il Belgio con qualche diramazione fino in Svizzera, almeno fino a comprendere Ginevra. Menapace assume il nome in codice di “98 Spandri”, ma qualche volta userà, senza troppa fantasia, anche lo pseudonimo di “Manna”, che poi non è altro che una storpiatura del vezzeggiativo – “Manno” - con il quale veniva appellato in famiglia. Il viaggio, in treno, ovviamente, prevedeva tre tappe: Nizza, tanto per prendere confidenza con l’ambiente, poi una sosta a Lione, la cui durata dipendeva dalle circostanze e infine l’approdo definitivo a Parigi. Non era previsto che nelle tappe intermedie incontrasse o contattasse degli antifascisti e non era neppure previsto che a Nizza o a Lione andasse in cerca di alloggio e tanto meno di lavoro. In queste due città doveva limitarsi a soggiornare in alberghi decenti, né troppo eleganti, ma neppure delle bettole, e tenere gli occhi ben aperti nel caso in cui qualcuno lo avesse contattato. In realtà Ermanno passa inosservato ed approfitta per godersi un breve periodo di vacanza, sembra un innocente turista italiano, benestante e raffinato o un uomo d’affari, un commerciante in viaggio per lavoro.

Nessuno, neppure tra i confidenti fascisti in Francia, in questa prima fase, è a conoscenza della sua missione ed egli evita accuratamente di frequentare i consolati italiani o le agenzie turistiche o le banche o altri pubblici uffici. Giunto a Parigi, secondo quanto prevede il piano, si presenta al ristorante “Firenze”, in rue de Bondy, gestito dall’ex deputato socialista Felice Quaglino. Questo ristorante è per i nuovi arrivati il punto di riferimento principale, una vera e propria oasi, una stazione di posta e di transito dove trovare, a buon prezzo, un pasto caldo ed un alloggio di fortuna.

---

<sup>46</sup> Gaetano SALVEMINI “Preludio alla seconda guerra mondiale”, Feltrinelli, Milano, 1967.

La scelta non è casuale e non è solo dovuta alle ragioni sopra indicate. Il ristorante, oltre ad essere una stazione di transito, è il luogo in cui s'incontrano quotidianamente a Parigi i socialisti italiani di tutte le tendenze nonché alcuni repubblicani e il cattolico Guido Miglioli. Menapace risulta subito simpatico a tutta la compagnia, seduce la giovane e procace occasionale compagna di Quaglino ed ottiene, nonostante le diffidenze e contrarietà della cuoca, non certo dettate da ragioni politiche, il posto di lavapiatti, o meglio, come dice, lui, di "sguattero". Meglio di quanto si poteva immaginare. Si tratta di un posto d'osservazione privilegiato, insospettabile dato che gli sfilano davanti tutte le più importanti personalità del socialismo italiano da Turati alla Angelica Balabanoff, da Buozzi a Sardelli. Ermanno si tiene in disparte, non partecipa ad alcuna discussione, non mette bocca nelle accanite dispute politiche che dividono e, in alcuni casi, lacerano la vasta compagine degli antifascisti, non dimostra alcun interesse per le vicende italiane. Di se parla poco o niente, se deve raccontare qualcosa parla sempre della sua esperienza di guerra e delle gare motociclistiche che faceva; carpisce la buona fede delle donne, entra in confidenza con la compagna di Quaglino che si fa sfuggire parecchie notizie circa la provenienza dei finanziamenti ai socialisti nonché preziosissime informazioni sulle abitudini e sulla vita privata degli antifascisti in transito.

Se qualche volta, nel corso di qualche riunione conviviale o di qualche festa, viene invitato a tavola, beve pochissimo e, prevalentemente, preferisce la compagnia femminile, compresa quella di Vera Modigliani e, con malcelato fastidio, anche quella della Balabanoff.

Menapace sembra non avere particolare fretta. Solo dopo parecchi mesi comincia a lasciarsi andare a qualche confidenza con il suo padrone e attraverso questi stringe amicizia con Miglioli, appena arrivato dalla Svizzera, con il quale appare fin da subito in perfetta sintonia di idee. Un anno dopo, all'incirca a maggio del 1927, prende in affitto un appartamento e lascia il lavoro di sguattero dicendo che intende riprendere la sua vecchia attività di commerciante di automobili verso le quali dimostra una fortissima passione. Ha modo di conoscere il socialista Giuseppe Faravelli<sup>47</sup> anche se stringe, molto più facilmente, amicizia con Alberto Giannini, con Alberto Cianca, con Giuseppe Sardelli e con Alberto Tarchiani e attraverso questi conosce Camillo Berneri.

Senza mai esporsi più di tanto, pur frequentando assiduamente la casa di Vera Modigliani, Menapace si concentra quasi esclusivamente su Miglioli, al quale chiede di essere ospitato per un certo tempo in quanto il suo appartamento è in ristrutturazione. In tal modo riesce a copiare alcune importanti lettere che Miglioli riceve e favorisce l'intrusione di un suo agente, tale Arturo Carpaneto, conosciuto come "Mario",<sup>48</sup> un giovane romano sedicente studente di Economia, che trafuga tutto il materiale che l'ex deputato popolare stava preparando in vista dell'esposizione antifascista che si doveva tenere a Colonia nel giugno del 1928.

---

<sup>47</sup> **Giuseppe FARAVELLI** – nacque a Broni nel 1896. Si iscrive al Partito Socialista negli anni dell'Università insieme con Lelio Basso. Nel 1920 viene nominato segretario della camera del lavoro di Pavia e poi segretario della federazione provinciale del P.S.I. e direttore de "La Plebe". Nel 1922 aderisce al P.S.U. e inizia a collaborare con "La Giustizia", diretta da Zibordi. Espatria in Francia dove entra in contatto con Giustizia e Libertà e con i gruppi anarchici di Berneri. Arrestato dal governo di Vichy nel 1941, viene estradato in Italia; riesce a fuggire dal carcere nel 1944 e ripara in Svizzera. Dopo la guerra entra nella segreteria del PSIUP anche se mantiene viva la tradizione riformista, infatti è uno dei protagonisti della scissione di Palazzo Barberini. Rientra nel P.S.I. nel 1959. Muore nel 1974.

<sup>48</sup> **Arturo CARPANETO** – nato a Roma nel 1905; impiegato di banca. Nome in codice "Mario".

Si tratta di un grosso colpo del quale Menapace, però, non mostra alcun vanto, ma che iscrive all'interno di una sorta di opera di prevenzione diretta ad evitare il realizzarsi di azioni contro il regime. Con la perfetta riuscita di questa operazione si può dire che Menapace consideri conclusa la prima fase della sua opera e cioè quella riguardante l'osservazione ed il semplice controllo dei gruppi antifascisti. In questo primo periodo, in pratica, egli ha esercitato azioni di spionaggio, di controinformazione e di interdizione impedendo che determinati atti vengano portati a compimento oppure ostacolando e rallentando attività di opposizione al regime. In buona sostanza fin'ora ha svolto azioni di semplice boicottaggio, ma non è riuscito ancora ad incidere sulla struttura clandestina dell'antifascismo. Gli antifascisti che si raccolgono al ristorante "Firenze" gli appaiono, Miglioli compreso, come dei chiacchieroni, dei parolai, dei rivoluzionari da salotto però, tutto sommato, innocui e lontani da quelli che tramano veri attentati e dispongono di armi ed esplosivi. Piano piano si allontana da questo gruppo e comincia a frequentare un altro locale, il ristorante "Piacentino", in cui domina la figura di Giuseppe Donati, altro ex deputato popolare, già legato a Miglioli, ma che ora si è distaccato da questi e persegue altri obiettivi; insieme con Donati ci sono il popolare, Giuseppe Stragliati<sup>49</sup> e il sindacalista Ernesto Caporali.<sup>50</sup> Questo gruppo non condivide le posizioni di Miglioli, che gli altri chiamano "il bolscevico cattolico" in quanto troppo vicino alle posizioni dell'Internazionale contadina, notoriamente legata a Mosca, anzi praticamente sotto lo stretto controllo dell'Unione Sovietica.

L'incidente accorso a Miglioli, per come riferito e ricostruito da Menapace, appare a Donati la giusta punizione per la presunzione e l'albagia dell'ex compagno di partito; inoltre Menapace racconta di aver cercato di mettere in guardia Miglioli, ma questi, a suo avviso, e Donati condivide pienamente, è troppo ingenuo, quasi angelico ed è inevitabile che diventi vittima delle tante spie fasciste che circolano per Parigi. L'amicizia con Donati gli consente di accedere in circoli ancora più esclusivi come quello che si riunisce al caffè "alla rotonda" a Montparnasse dove s'incontrano i socialisti Turati, Treves, Modigliani, Ciccotti, Sforza, Tarchiani, il repubblicano Schiavetti<sup>51</sup> e tantissimi altri.

---

<sup>49</sup> **Giuseppe STRAGLIATI** – originario di Piacenza, tra i fondatori del Partito Popolare e fraterno ed intimo amico di don Sturzo con il quale rimarrà sempre in corrispondenza. A Parigi tenterà prima di costituire, senza successo, un Segretariato del P.P. in esilio e poi, a partire dal 1927, darà vita, con miglior fortuna, ad un'organizzazione internazionale di aiuto a favore degli esiliati, simile al "Soccorso rosso". I primi fondi arrivano da Londra grazie proprio a don Sturzo. E' autore del romanzo "La lesina di San Nuvolone", pubblicato a Lugano nel 1939.

<sup>50</sup> **Ernesto CAPORALI** - nacque a Cremona nel 1891, maestro elementare. Si iscrisse al Partito Socialista nel 1918 e l'anno appresso venne eletto consigliere comunale e segretario della Federazione provinciale. Fu costretto ad espatriare in Francia subito dopo la marcia su Roma; a Parigi ricoprì, fino al 1941, l'incarico di Segretario dell'Ufficio Italiano presso la C.G.T. Dopo la Liberazione venne eletto alla Costituente nella fila socialiste e successivamente seguì Saragat nella scissione di Palazzo Barberini. Morì a Cremona nel 1961.

<sup>51</sup> **Fernando SCHIAVETTI** – nacque a Livorno nel 1892, ma visse sempre a Roma. Dopo la laurea in Lettere iniziò l'attività di giornalista ed assunse la direzione de "La voce repubblicana". S'iscrisse al Partito Repubblicano del quale divenne segretario generale, carica che mantenne fino al 1926. Costretto a fuggire in Svizzera, avviò dall'esilio la ricostruzione del partito. Dopo la guerra viene eletto all'assemblea costituente e poi deputo nelle successive legislature. Muore a Roma il 17 febbraio 1970. Un ruolo molto importante nella sua attività in esilio ebbe la moglie, Giulia Bondanini. Su questa bella figura di antifascista si v. Elisa SIGNORI (a cura di) "Frammenti di vita e d'esilio. Giulia Bondanini, una scelta antifascista (1926-1955)", Ed. L'Avvenire dei Lavoratori, Zurigo, 2006.

Dopo qualche tempo, dopo aver ascoltato attentamente i discorsi, i proponenti, i progetti di questi antifascisti, Menapace si rende conto, ancora una volta, che non è da questi che vengono i reali pericoli per il fascismo. Si tratta di uomini piegati dagli anni e fiaccati dalla sconfitta, incapaci di predisporre un programma di riscossa, litigiosi, pedanti

- *“...sempre gli stessi, sempre meno amici, come le bestie, che chiuse nella stessa gabbia, e nell'impossibilità di sfogarsi con chicchessia, finiscono con l'odiarsi e col mordersi vicendevolmente...”*<sup>52</sup>

Dopo due anni di attenta e meticolosa osservazione Menapace è in grado di tracciare un profilo completo dell'antifascismo italiano che opera in Francia e in Belgio. Compila dei rapporti che periodicamente invia a Roma, ma qui, nel testo trascrive delle schede sul Partito Socialista massimalista, sul Partito Repubblicano, sulla C. G. L., sulla Lega Democratica Italiana e sulla L.I.D.U. – Lega Italiana dei diritti dell'uomo. A parte poi, a grandi linee, descrive l'attività dei giornali antifascisti, ma dimostra di conoscere profondamente e dal di dentro solo “La libertà”, organo della Concentrazione anti-fascista. Gli altri, a cominciare da “l'Avanti”, passando per “Lo Stato operaio” del Partito Comunista, per “l'Italia del popolo”, per “l'Operaio”, diretto da Buozzi e per finire con il giornale satirico “Il becco giallo”, mostra di conoscerli solo in qualità di ... “lettore”.

Giudica il Partito Socialista la formazione più forte e quella che conta il maggior numero di aderenti, quella che gode dei migliori agganci con il potente Partito Socialista francese, ma anche la più confusionaria, la più litigiosa, la più parolai e la più innocua. Per quanto riguarda il Partito Repubblicano, dopo aver elencato tutti i suoi aderenti, lo liquida così:

- *“...è il partito più pietoso perché in crisi dal giorno stesso in cui fu fondato...”*<sup>53</sup>

Attribuisce alla L.I.D.U. la responsabilità di tutte le trame e di tutti i complotti antifascisti e considera il suo organo ufficiale – “La libertà” – come lo strumento malefico di diffusione delle idee antifasciste e il centro di coordinamento del controspionaggio che questa organizzazione sta tentando di mettere in piedi. A parte, in ultimo considera “la categoria degli isolati”, quelli che, secondo lui, sono le vere menti dell'antifascismo, che godono di altissima reputazione negli ambienti politici stranieri e che appaiono solo al momento opportuno per salvare qualcuno dalla galera con le loro testimonianze “fornite a peso”. Si tratta di Nitti, Salvemini, Sforza, don Sturzo e Arturo Labriola, tutti accomunati ed accreditati di legami massonici, semplicemente, dice lui, dei privilegiati; gli unici che possono permettersi, afferma, il lusso di parlare in pubblico, di tenere conferenze, di collaborare ai giornali stranieri e di condurre una vita agiata e non certo da esuli.

- *“Questi uomini senza partito...mascherano la loro attività giornaliera scrivendo sui giornali e tenendo conferenze, mentre invece sono i serrafili dell'attività terroristica, che coprono con la loro persona, gridando, quando la bomba è scoppiata, ch'essi sono delle vittime innocenti della persecuzione e della provocazione di Menapace...”*<sup>54</sup>

---

<sup>52</sup> Ermanno Menapace – op. cit. pp. 45 - 46.

<sup>53</sup> Ernesto Menapace – op. cit. pag. 50.

<sup>54</sup> Ernesto Menapace – op. cit. pag. 53.

Da questo versante, sembra concludere, non possono venire per il fascismo pericoli seri. Verso altri settori deve indirizzarsi l'azione di infiltrazione, verso gli anarchici e verso quelli di "Giustizia e Libertà" che predicano apertamente l'attuazione del gesto esemplare, dell'attentato eclatante, della violenza senza mezzi termini pur di raggiungere l'obiettivo principale.

Dell'antifascismo che ha conosciuto fin'ora, Menapace traccia un epitaffio sprezzante

- *"Ecco fatto un quadro generale della vita privata dei fuoriusciti ed ecco le prove che, invece di essere una vita di sacrificio, di dolore, è una vita degna solo d'incoscienti e di perversi. Trovare denaro, ecco la parola d'ordine; sfruttare tutte le situazioni, ecco il pensiero unico, per lo scopo di prolungare il più possibile una posizione di martiri. Se domani cadesse questo puntello, sarebbe la bancarotta completa".*<sup>55</sup>

Ancora una volta è riuscito a cogliere perfettamente il vero punto debole di tutto l'antifascismo o meglio, come proprio lui ha cominciato, con disprezzo, a denominarlo, di tutto il "fuoriuscitisimo" in esilio, e cioè la cronica mancanza di mezzi finanziari, che causa inevitabili litigi, gelosie, invidie, rancori, risentimenti.

Gli sfuggono completamente le motivazioni più profonde e più autentiche che spingono migliaia di persone, a prezzo di pesantissimi sacrifici e di inenarrabili rinunce, ad opporsi ad una dittatura instaurata con la violenza e con il tradimento. In secondo luogo scambia il travagliato maturare delle posizioni politiche all'interno del variegato, composito e complesso mondo dell'antifascismo per "litigi di condominio" e "pettegolezzi da comari", in sostanza confonde la lotta politica, aspra, dura, a volte cinica con le manie personalistiche e con la voglia di far carriera o di riscuotere successo o di volersi affermare come leader di un gruppo o di un partitino. Come se per gli esuli fossero queste mete raggiungibili o gratificanti o in grado di soddisfare realmente le pur legittime ambizioni politiche di ognuno di essi.

E infine, con l'evidente scopo di intorbidare le acque, da perfetto mestatore, pretende di ergersi, in nome di una sorta di eticità nazionale basata sull'italianità e cioè sul solito amor di patria, a giudice dei comportamenti e delle opinioni degli esuli. Se è lecito – concede - combattere Mussolini, se è lecito criticare il fascismo, se è lecito attaccare, anche violentemente, le scelte del governo, se l'opposizione al regime può essere, al limite, comprensibile, giustificabile ed accettabile, quello che non è assolutamente tollerabile, tuona Menapace, è gioire delle disgrazie.

- *"...non è lecito esaltare con caratteri cubitali la propria gioia quando una disgrazia, nella quale niente a che vedere il regime, colpisce l'Italia, non è lecito rievocare la guerra per insozzarla e calpestarne i morti; non è lecito, se fatto da chiunque, ed è un delitto se fatto da italiani, lo schernirsi di quelle che sono state le glorie d'Italia."*<sup>56</sup>

Naturalmente Menapace non vuol rendersi conto che sui miti della patria, - a cominciare "dalla vittoria mutilata"- degli eroi, della mistica di trincea, dell'inarrestabile progresso, del genio italico, delle vittorie sportive (i mondiali di calcio, per esempio) e sui trionfi della tecnica (l'aviazione e i motori), Mussolini fonda la propria immagine, la propria propaganda e la propria forza; basa, perciò, una parte non trascurabile del proprio potere. Se giusto su questo terreno il fascismo subisce dei contraccolpi o delle battute d'arresto, è inevitabile che l'antifascismo ne approfitti per colpire

---

<sup>55</sup> Ernesto Menapace – op. cit. pag. 46.

<sup>56</sup> Ernesto Menapace - op. cit. pag. 44 – 45.



duramente non l'essenza, bensì l'uso sconsiderato e strumentale di questi fatti. Quella mancanza di umanità, di sensibilità, di, - adoperiamo la stessa terminologia,- "italianità", che Menapace rimprovera agli antifascisti non la dimostra neppure lui in occasione dell'omicidio di Savorelli, un suo uomo, un suo agente sacrificato in nome di una presunta "ragione di Stato" che non ha alcun fondamento. Gli effetti di questo omicidio, malgrado la strumentalizzazione e l'uso propagandistico che ne viene fatto, non saranno quelli attesi e per questo, nonostante la completa reimpostazione di tutta l'attività di spionaggio, la successiva azione di Menapace è destinata all'insuccesso. "L'operazione Berneri" alla fine sarà un boomerang e segnerà realmente una svolta per tutto il fuoriuscitismo italiano.

### - "Spionaggio e contro-spionaggio"

Qualche tempo prima dell'"affare" Pavan-Savorelli, Ermanno Menapace si mette in luce negli ambienti antifascisti per aver avanzato una singolare proposta. Sosteneva, infatti, di essere in contatto con sei autorevoli politici tedeschi, rifugiati in Alto-Adige, i quali si dicevano pronti ad organizzare una rivolta di stampo secessionistico in tutto il Tirolo a patto che Nitti, Sforza e don Sturzo sottoscrivessero una dichiarazione che assicurasse, in caso di vittoria, la completa indipendenza, non la semplice autonomia, dell'intera regione alpina. A dire il vero l'attendibilità di un simile progetto non fu neanche verificata, d'altronde non si diede neppure grande peso a tale presunta iniziativa e la cosa venne lasciata, in poco tempo, cadere.<sup>57</sup> Tuttavia Menapace aveva raggiunto lo scopo che si era prefissato e cioè di mettersi in evidenza e di accreditarsi come un antifascista, non solo dotato di notevoli mezzi finanziari, ma anche come una persona capace di concepire grandi progetti e ben introdotto in circoli internazionali.

L'uccisione di Savorelli, che Menapace descrive, anche nella fase preparatoria, in maniera dettagliata,<sup>58</sup> matura all'interno di un triplice gioco da lui condotto che, però, gli sfugge di mano nel momento in cui Alvisè Pavan non tollera più di essere considerato, non solamente sospettato, una spia. Se, come afferma Canali<sup>59</sup>, "...il delitto Savorelli maturò negli ambienti dello spionaggio fascista. L'assassino e la vittima appartenevano a due distinte reti fiduciarie della polizia fascista attive in Francia: mentre Pavan era organico al gruppo Padovani, Savorelli era un elemento del gruppo di Serracchioli", allora il ruolo di Menapace è stato quello dell'agente provocatore, cosciente di dover sacrificare una delle due pedine per poter raggiungere una meta molto più ambiziosa e prestigiosa. Secondo quanto egli scrive<sup>60</sup>, sono Miglioli e Berneri ad armare la mano di

---

<sup>57</sup> Di questa "strana" proposta parlò nel dopoguerra Gaetano Salvemini in un articolo intitolato "Donati e Berneri", pubblicato su Il Mondo del 3 maggio 1952 e subito dopo L'Adunata dei refrattari" - n. 39 del 27 settembre 1952 - pubblicò un altro articolo dello storico pugliese, dal titolo "Camillo Berneri all'estero", che riprendeva ed ampliava le notizie su questa vicenda.

<sup>58</sup> Ermanno MENAPACE "Tra i fuoriusciti", Les Imprimeries Generales, Parigi, 1933, pp. 79 ss.

<sup>59</sup> Mauro CANALI "Le spie del regime", Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 203 ss.

<sup>60</sup> Ermanno MENAPACE "Tra i fuoriusciti", op.cit., pp. 80 - 81.

Pavan mentre lui assiste al crescere dell'exasperazione e della rabbia di questo "povero repubblicano", invalido e gravemente malato di tisi, senza far nulla per cercare di riportarlo alla ragione e guardandosi bene dal mettere sull'avviso i suoi camerati dell'incombente e fondato pericolo che stavano correndo. Ammesso, come sostiene Mimmo Franzinelli<sup>61</sup>, peraltro sempre ben documentato, che Pavan era un vero antifascista ingiustamente calunniato, non si può non pensare che Menapace accetti deliberatamente di sacrificare una sicura spia, cioè Savorelli, per proteggerne una solo presunta, cioè Pavan. Anzi nelle intenzioni di Miglioli e Berneri le spie da far fuori sono due perché oltre a Savorelli, i due antifascisti spingono affinché Pavan uccida pure Serracchioli. A onor del vero a prospettare l'esecuzione di entrambi è proprio lo stesso Menapace, che<sup>62</sup> contribuisce a convincere Pavan ad agire quando i due si ritroveranno, come avviene due-tre volte la settimana, nell'appartamento di Serracchioli.<sup>63</sup> In tal modo "...era stato concretato, scrive Menapace<sup>64</sup>, che il Pavan, suonato alla porta e fattosi introdurre nell'appartamento, si sarebbe portato direttamente nella stanza da pranzo dove avrebbe fatto fuoco sul Savorelli ed anche sul Serracchioli". Se il duplice omicidio non riesce è solo perché, continua Ermanno, "...il caso volle che...proprio il Savorelli si recasse ad aprire ed allora il Pavan scaricava su di lui i colpi di pistola..."

Il sacrificio di due agenti, a prescindere dalla reale posizione di Pavan,<sup>65</sup> doveva ben valere per Menapace molto di più e probabilmente il vero obiettivo era di incastrare Miglioli e Berneri e, attraverso essi, l'intera organizzazione anarchica a Parigi. Secondo Francisco Madrid-Santos<sup>66</sup>, in tal modo, Menapace si vendicava del tradimento di Savorelli che lo aveva denunciato come spia "...e con questo...prendeva due piccioni con una fava: otteneva la sparizione del suo denunciatore e dimostrava di essere un buon antifascista".

L'operazione viene condotta con gran dispiego di mezzi e con consumata abilità. Da un lato Menapace è l'unico che effettivamente aiuta e sostiene Pavan sia nel periodo in cui questi è latitante in Svizzera (marzo-dicembre 1928) sia quando viene condannato ed incarcerato e si accredita quindi come "autentico" antifascista<sup>67</sup>; dall'altro conduce sotterraneamente una subdola campagna di stampa tendente a far addebitare a Berneri, quale mandante politico e morale, l'omicidio di

---

<sup>61</sup> Mimmo FRANZINELLI *"I tentacoli dell'OVRA- Agenti, collaboratori e vittime della polizia fascista"*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1999.

<sup>62</sup> Ermanno MENAPACE "Tra i fuoriusciti", op.cit., pag. 80

<sup>63</sup> La circostanza viene indirettamente confermata dai due articoli - "L'Okrana fascista in Francia" e "La banda Serracchioli" - pubblicati da Berneri in *Germinal* n. 11 del 1° giugno e n. 14 del 15 luglio 1928.

<sup>64</sup> Ermanno MENAPACE, op. cit., pag. 81

<sup>65</sup> Anche la Simonetta TOMBACCINI *"Storia dei fuoriusciti italiani in Francia"*, Mursia, Milano, 1988, dubita fortemente sulla correttezza di Pavan, secondo l'A "...privato del piccolo sussidio (di cui usufruiva da parte del Comitato di Soccorso alla vittime del fascismo)...diventò la facile preda dei fiduciari di Mussolini a cui...forniva le informazioni sulle attività, le dispute e le beghe intestine dell'emigrazione".

<sup>66</sup> Francisco MADRID-SANTOS *"Camillo Berneri: un anarchico italiano - Rivoluzione e controrivoluzione in Europa"*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1985.

<sup>67</sup> Scrive MENAPACE - op.cit., pag. 81 - "Durante l'istruttoria ebbi occasione di trovarmi col Pavan presso il giudice dinanzi al quale io pure ero stato convocato per deporre. E fui io che, su pietosa richiesta del Pavan, gli mandai per il tramite del fuoriuscito Giannini, indumenti di lana, essendosi egli lamentato con me di soffrire il freddo, di essere stato abbandonato da tutti e di non avere un soldo per farsi portare in cella una tazza di caldo caffè".

Savorelli. “*La Libertà*”, giornale diretto da Treves e che si autoproclamava “l’organo ufficiale della Concentrazione Anti-fascista”, del marzo 1928 arriva a scrivere:

- “ *In questo delitto come in tutti gli affari criminali che hanno insanguinato i contrasti politici degli italiani residenti in Francia si ritrova il personaggio, che noi abbiamo sempre considerato come il capo dell’antifascismo, come il “Deus ex macchina” dell’opposizione italiana contro Mussolini: il prof. Luigi (sic) Berneri*”.<sup>68</sup>

Se pure gli stessi antifascisti italiani la pensavano così, gli effetti sperati non tardarono ad arrivare. La Polizia francese incriminò Berneri per istigazione e complicità in omicidio e solo la confessione di Pavan lo salvò da una sicura condanna, che avrebbe comportato, quasi automaticamente, una giustificata richiesta di estradizione da parte della magistratura italiana.

L’assassinio di Savorelli non passa certo inosservato. La polizia francese, che ha subodorato qualcosa e nota, nel modo com’è maturato questo omicidio, un che di torbido, oltre a colpire gli ambienti dell’antifascismo italiano, provvede a convocare Menapace in un ufficio della Prefettura di Parigi. Il nostro, in un certo senso, si aspettava questa convocazione, anche perché con il suo stile di vita, aveva dato nell’occhio<sup>69</sup>, ma non si attendeva certo un trattamento freddo e sospettoso da parte dei funzionari francesi, anzi, pensava stessero dalla sua parte. Il colloquio con il funzionario di polizia è tutt’altro che amichevole, però il commissario francese si muove alla cieca, sicuramente ha dei sospetti, ma non riesce a cogliere l’intricato gioco che Menapace ha messo in piedi e, con molta spregiudicatezza, sta conducendo.

Nel corso del colloquio, dato che non di vero e proprio interrogatorio si tratta, ad un certo punto gli domanda

- *La vostra attività è in favore del fascismo o del comunismo ?*

“*Lo guardai un attimo con un sorriso tra l’ironico ed il bonario, scrive Menapace, e poi risposi: la vostra domanda, signore, è, permettetemi che io lo dica, ingenua. Se io sono comunista ho il dovere di tacerlo; se io sono fascista sarei un vigliacco qualora ve lo dicessi; nell’uno e nell’altro caso voi perdetevi del tempo nell’interrogarmi*”.<sup>70</sup>

Segue, sempre secondo la versione di Menapace, un arzigogolato discorso teso a convincerlo a collaborare con le autorità francesi per reprimere l’antifascismo italiano e al suo netto rifiuto segue un immediato provvedimento di espulsione verso il Belgio. Il 13 dicembre 1928, dopo aver riconsegnato l’appartamento al legittimo proprietario ed aver diviso vino, liquori, biscotti, cibarie varie e perfino l’adorato grammofono, tra amici, conoscenti e vicini, Menapace alla “gare de L’Est” sale sul treno per Bruxelles. Singolare coincidenza: su quel treno c’è, scortato da quattro poliziotti, anche Camillo Berneri, appena espulso dalla Francia.

L’arresto di Berneri, avvenuto appena due giorni prima, fu molto spettacolare: un po’ prima dell’alba la polizia bloccò tutte le vie d’accesso al quartiere e circondò il palazzo dove abitava l’anarchico. La gente, notando quel movimento, malgrado fosse ancora buio, esce in strada pensando ad un delitto sensazionale e, in poco tempo, corre di bocca in bocca la notizia che sono

<sup>68</sup> Riportato in Francisco MADRID-SANTOS, op.cit., pag. 206-nota.

<sup>69</sup> Dopo quasi due anni di vita spartana e ritirata, Menapace, anche per giustificare le ingenti somme di cui dispone, si da alle corse automobilistiche e motociclistiche, frequenta i casinò ed i locali alla moda, si circonda di belle donne e frequenta i salotti della buona borghesia cittadina.

<sup>70</sup> Ermanno MENAPACE “*Tra i fuoriusciti*”, Edition Les Imprimeries Generales, Parigi, 1932, pag. 72.

venuti a prendere “l’anarchiste italien”, monsieur le professeur, che vogliono espellere dal paese e consegnare ai fascisti. Tre poliziotti ed un ispettore salgono su a prenderlo e a questi “sbirri”, intirizziti dal freddo, la signora Berneri offre caffè all’italiana prima di salutare il marito. Quando Camillo scende in strada, senza manette, decine di persone gli manifestano la loro solidarietà e alcuni dimostrano chiaramente di simpatizzare per lui e per le sue idee. Perfino in caserma alcuni poliziotti si avvicinano all’anarchico italiano per salutarlo, per confortarlo, per incoraggiarlo.

Il commissario, con un estremo gesto di riguardo, gli domanda da quale frontiera preferisce uscire e Berneri sceglie quella belga.<sup>71</sup>

Alla stazione, però, a salutare Berneri non c’è nessuno, mentre, lo afferma lui stesso, a salutare Menapace, che non è accompagnato da alcun poliziotto, c’è un nugolo di amici, Schettini in testa e sono questi, guarda caso, ad informarlo che sul treno viaggia pure Berneri. In realtà Menapace non è stato colpito da alcun provvedimento di espulsione e, ammesso che lo fosse stato, perché avrebbero dovuto espellerlo verso il Belgio e non verso l’Italia dove non avrebbe rischiato nulla? Difatti è costretto a trovare una scappatoia e afferma

- *...temetti che alla frontiera, la polizia belga mi potesse rifiutare l’ingresso...Decisi quindi di scendere alla stazione di frontiera franco-belga e di tentare il passaggio clandestinamente. Una fitta nebbia mi aiutò e difatti riuscii a risalire sullo stesso treno nel vagone di coda, mentre la polizia belga ne discendeva da quello di testa dopo aver fatto i controlli dei passaporti”.*<sup>72</sup>

Più o meno analogo è il passaggio della frontiera da parte di Berneri con la differenza che a suggerire questa soluzione clandestina sono gli stessi poliziotti francesi che lo accompagnano. Scrive Berneri:

- *a Mons, là è il passaggio clandestino. Mi si fa passare nel vagone restaurant, si spia il momento in cui i poliziotti belgi salgono sul treno per il controllo dei passaporti. E mi fanno scendere. Mettetevi dietro a noi mi dicono, mentre il treno si rimette in moto. Poi vengono le istruzioni: “prendete il treno in formazione a Mons sul quale non c’è controllo...non entrate nel buffet della stazione...così la polizia francese mi faceva passare in Belgio”.*<sup>73</sup>

### - la costruzione di un’amicizia

Camilo Berneri si ritrova clandestino a Bruxelles, dove c’è già da qualche tempo pure Miglioli e adesso anche, Menapace. I due si conoscono, si sono incontrati in casa di Cianca, poi si sono rivisti da Giannini e da Sardelli e, negli ultimi mesi, insieme con Miglioli è stato, qualche volta ospite a pranzo in casa dello stesso Menapace. Non si può dire che sia già nata una amicizia, tuttavia, non

---

<sup>71</sup> La ricostruzione completa e dettagliata dell’arresto è raccontata dallo stesso BERNERI in “*Pensieri e battaglie*”, Parigi, 1938

<sup>72</sup> Anche Mauro CANALI “*Le spie del regime*”, op.cit., ritiene che Menapace sia stato espulso dalla Francia, ma non c’è traccia di un simile provvedimento e, come si vedrà, sarà libero di muoversi tra Bruxelles e Parigi senza restrizione alcuna per quasi due anni, arrivando a sostenere di aver ottenuto un permesso di soggiorno temporaneo.

<sup>73</sup> Camillo Berneri “*Pensieri e battaglie*”, op.cit., pp. 67-68.

c'è dubbio, che Berneri sia rimasto colpito dall'appoggio che Menapace ha dato ad Alvisè Pavan, l'assassino di Savorelli e, nonostante abbia sviluppato una sana diffidenza nei confronti dell'intero ambiente del fuoriuscitismo italiano, pare propenso ad accordare a Menapace una certa fiducia.<sup>74</sup>

S'incontrano a Bruxelles il 15 o 16 dicembre del 1928 a casa del comune amico Miglioli e l'anarchico accetta l'ospitalità che Menapace gli offre anche perché non saprebbe dove andare.

Il racconto dell'agente fascista è costruito in maniera da far pensare alla casualità dell'incontro tra persone che condividono uno stesso avverso destino, mentre è uno studiato piano iniziato con il pedinamento a Parigi e concluso con il viaggio sullo stesso treno, senza che l'agente fascista abbia tentato, in quell'occasione, minimamente di avvicinarsi.

- *“In un primo scambio di idee, gli dimostrai l'assurdità delle chiacchiere sul mio conto, adoperando parole violente contro elementi della Concentrazione con i quali io, dopo lo schieramento dalla parte comunista, non potevo certamente essere in buona armonia. Trovai il pieno consenso di Berneri ed egli pure mi disse di essere disgustato... era...depresso, avvilito ed adirato ed io ebbi l'immediata sensazione che potevo giocare l'uomo.”*<sup>75</sup>

L'operazione, quindi, non nasce all'impronta, non viene improvvisata come ripiego per la provocazione fallita a Parigi, ed è anzi a lungo preparata con un minuzioso lavoro che muove dal tentativo di accattivarsi la simpatia e la fiducia non del solo Camillo, ma di tutta la sua famiglia e dell'entourage che lo circonda. Tra i due, inevitabilmente, s'instaura una certa confidenza e familiarità. Menapace gli fornisce in un momento di difficoltà e di bisogno quell'aiuto materiale indispensabile per riuscire a sopravvivere in un ambiente più ostile di quello francese. Berneri, che pure gode di qualche appoggio a Bruxelles, accetta di buon grado l'inaspettato ed insperato aiuto, non richiesto, che gli giunge da un uomo che, per quanto sospetto, per quanto ambiguo possa essere, si rivela, in molte circostanze, utile. Del resto il sostegno di Menapace appare disinteressato e senza secondi fini come può esserlo quello di un connazionale facoltoso che, in terra straniera, soccorre magnanimamente un altro italiano caduto momentaneamente in disgrazia.

Diverso è il racconto di Berneri circa il suo arrivo a Bruxelles. La prima tappa dei rifugiati italiani in quella città era il salone-ristorante della grande “Casa del popolo” organizzata e gestita dal Partito Socialista.

- *“...appena entrato – scrive Berneri – fu un succedersi di sorprese e di abbracci. L'inverno era rigido, il lavoro scarso, le paghe misere, ma avevo un romanzo da tradurre. Affittai una soffitta a Scaerbeek...andai al Comune per regolarizzare la situazione. Dopo pochi giorni la polizia cominciò a voler sapere dalla padrona della soffitta cosa facevo, di che vivevo, chi veniva a trovarmi...”*<sup>76</sup>

Non una parola, in questa fase, sull'incontro con Menapace e sul fatto che ha già accettato l'aiuto offertogli da questi; lo si capisce dal fatto che cambia rapidamente casa e va ad abitare in una zona più residenziale e, potremmo dire, meno sospetta. La tranquillità è di breve durata. Le polemiche

---

<sup>74</sup> Berneri sta portando a compimento un dossier sullo spionaggio fascista all'estero che costituirà una sorta di “teoria” sulle polizie segrete .

<sup>75</sup> Ermanno MENAPACE, op. cit. pag. 74.

<sup>76</sup> Francisco MADRID-SANTOS “Camillo Berneri...”, op. cit. pp. 209-210.

divampano subito dopo la pubblicazione dell'opuscolo sullo spionaggio fascista<sup>77</sup> che è un circostanziato e documentato atto di accusa nei confronti dell'attività di controllo esercitata dalle spie fasciste. Quando si parla di Savorelli, Serracchioli e Bazzi diventa inevitabile toccare l'argomento Menapace, ritenuto, da più parti, la spia più abile e più pericolosa. Più le polemiche montano e più, paradossalmente, sembra stringersi il sodalizio tra i due "esuli" italiani in terra belga fino al punto che Berneri, rompendo ogni remora, arriva a prendere le difese di Menapace.<sup>78</sup>

Come sia stato possibile che tutto questo si verificasse non è stato mai chiarito fino in fondo ed invece appare decisivo riuscire a spiegare, in termini sia razionali che politici, l'anomala amicizia tra due persone che più opposte, più diverse, e non solo da un punto di vista ideologico, non potevano essere. Berneri, va detto senza remora alcuna, fa la figura dell'ingenuo talmente candido e così sprovvisto da non riuscire ad avvedersi, se non quando è oramai troppo tardi, della trama che viene tessuta alle sue spalle. L'operazione posta in essere e gestita da Menapace ha pieno successo non solo per via del fatto che riesce a porre sotto controllo l'intera corrispondenza di Berneri, ma soprattutto perché lo convince a compiere una serie di azioni "assurde" se esaminate da un punto di vista esclusivamente politico e controproducenti se valutate secondo i più elementari canoni della lotta clandestina. In altri termini Berneri, ed anche Miglioli, abbassano del tutto le difese e per parecchi mesi si ritrovano controllati, sorvegliati, spiati ed osservati come fossero degli animali in una gabbia dello zoo.

La pubblicazione da parte di Menapace di tutte o quasi le missive intercettate, comprese quelle dirette alla moglie Giovanna Caleffi<sup>79</sup>, dimostra, senz'altro, la familiarità e l'intimità che si era instaurata tra i due e soprattutto dimostra la fiducia che l'agente fascista era riuscito a conquistarsi, ma nulla ci dice in ordine alle ragioni che determinarono tutto questo. Menapace è convincente, suadente, premuroso, affettuoso, prodigo di aiuti e di consigli, ma o Berneri è completamente accecato e quindi soggiogato dalla straripante ed invadente personalità della spia oppure egli stesso ha scelto di giocare una partita pericolosa su un terreno minato, accettando di puntare su due diversi tavoli. Menapace gli fornisce informazioni, gli presta denaro, gli cambia assegni, risolve piccoli e, a volte, grandi problemi burocratici, è disponibile a trasportarlo in macchina da una città all'altra per centinaia di chilometri, vanno in villeggiatura insieme, vanno in gita ad Ostenda, in Germania e in Svizzera, visitano i campi di battaglia del Belgio, fa da segretario e da dattilografo quando occorre, scrive lettere per conto di Camillo alla moglie, alla madre e ai parenti, raccoglie le confidenze più

---

<sup>77</sup> *"Lo spionaggio fascista all'estero"* viene pubblicato a Marsiglia alla fine di dicembre del 1928 dalle Edizioni E.S.I.L.

<sup>78</sup> Di fronte agli attacchi di Donati e di alcuni suoi stessi compagni anarchici, tra gli altri, Renato Siglich, direttore del "Diana", con il quale ci sono delle vecchie ruggini, che lo accusano di collusione col Menapace e di tradimento, Berneri risponde con l'articolo *"La banda Serracchioli"*, cit., in cui riferisce diffusamente dei comportamenti tenuti da Menapace nel caso Pavan. In difesa di Berneri si schierano Ugo Fedeli (Hugo Treni) e da New York, L'Adunata dei refrattari.

<sup>79</sup> Giovanna CALEFFI, nacque a Gualtieri (Reggio Emilia) il 5 maggio 1897, maestra elementare, sposò Camillo Berneri nel 1917. Nel 1926 raggiunse, insieme con le due figlie Maria Luisa e Giliana, il marito in Francia e rimase con lui fino a quando, nell'agosto del 1936, questi non partì per la Spagna. Arrestata dai tedeschi nel 1941 venne consegnata alla polizia italiana e condannata ad un anno di confino. Dopo la guerra si trasferì a Napoli e fondò il giornale "Rivoluzione libertaria" e poi con Cesare Zaccaria, la rivista "Volontà", che ha cessato le pubblicazioni nel 1996. Nel 1950 fondò una colonia per bambini a Piano di Sorrento e qualche anno dopo un'altra a Ronchi di Massa. Morì a Genova il 14 marzo 1962.

intime e, infine, lo convince a tornare clandestinamente a Parigi e gli trova perfino una bella villetta dove sistemarsi. A lui Berneri confida il suo segreto progetto di voler abbandonare l'Europa e raggiungere in Uruguay Luigi Fabbri; insieme con Menapace, alla notizia della riuscita fuga di Carlo Rosselli da Lipari, partono in macchina per Parigi per andare ad accoglierlo e salutarlo. Qualunque problema si pone, Menapace è lì pronto ad escogitare una soluzione, così quando si decide il trasferimento a Parigi:

- *“ Vi era da risolvere il problema del denaro necessario per il viaggio suo e della sua numerosa famiglia. Anche per questo, naturalmente, completamente d'accordo con la signora Giovanna, trovammo la soluzione. Io avrei imprestato loro il necessario, garantendomi sulla casetta di proprietà della signora Berneri in Montreuil-sous-Bois. Mi sarei poi interessato alla vendita e trattenendomi l'importo del prestito, avrei loro rimesso la differenza. Così stavano le cose...”*<sup>80</sup>

Lo stesso Menapace, ad un certo punto, s'avvede che il legame con Berneri e famiglia, forse, si è spinto oltre ogni limite e sicuramente al di là di ogni sua possibile previsione. Sente di averlo veramente in pugno, volendo potrebbe anche ucciderlo, ma il pensiero non lo sfiora nemmeno, anche se riflette:

- *...per poter affrontare con me lunghi viaggi in automobili, su strade solitarie, per poter affidarsi completamente in mano mia, bisognava che col sedici gennaio 1929, fra me e il Berneri fosse avvenuto un qualcosa d'intimo, che avesse aperto a noi reciprocamente cuore e...portafogli. Non si sarebbe, contrariamente, chiesto il Berneri: ma perché il Menapace paga?”*<sup>81</sup>

Già, perché?, fatale ed ineludibile domanda alla quale Berneri sembra voler rispondere, ma a modo suo, attraverso, cioè, un discorso tutto politico, che lascia fuori, purtroppo, proprio i rapporti personali e di natura finanziaria.

- *“Che cosa può dire del Menapace il Donati – scrive nel giugno del 1929 – lo dica apertamente. Non chiedo di meglio; di far luce sul “caso” Menapace! Per conto mio posso dichiararmi pronto a portare testimonianze e prove non dubbie: che ho diffidato del Menapace, ma che ho sempre detto di non avere elemento alcuno contro di lui, ma solo ragioni istintive e dubbi su certi “punti oscuri” e informazioni incerte; che non ho mai nascosto questa mia diffidenza ad alcuno; che mi sono guardato sempre dall'accettare favori da lui: Dico favori come quello di usufruire di un appartamento da lui affittato a Deauville per la stagione dei bagni e non qualche invito a pranzo che non potevo rifiutare, non avendo motivi di un atteggiamento reciso, che avrebbe potuto essere, oltre che inabile, ingiusto. Quando Menapace mi coadiuvò, per qualche giorno, nell'organizzare la sorveglianza degli agenti fascisti Tito Fabbri e Zucca<sup>82</sup>, l'addetto alla sorveglianza, un*

---

<sup>80</sup> Ermanno Menapace, op. cit., pag. 93.

<sup>81</sup> Ermanno Menapace, op. cit., pag. 94

<sup>82</sup> FABBRI Tito, fu Oreste e Zincone Teresa, nato a Pisa l'11 aprile 1888, domiciliato a Genova, ufficialmente impiegato in una ditta ligure. ZUCCA Eraldo, fu Carlo e Renzio Severina, nato a Brusnigo (Novara) il 21 marzo 1888; domiciliato a Milano fino al 1931 e poi a Varese. Segretario della Camera del Lavoro italiana di Lugano, pubblicista; nomi in codice “Ticino” e “Ward”.

*anarchico che è vivo ed indiscusso, fu da me consigliato alla prudenza ed alla sorveglianza a sua volta del Menapace stesso*”<sup>83</sup>

Bernerì, dunque, minimizza e mira a porre in evidenza il ruolo di informatore che Menapace ha svolto e, tutt’ora, sta svolgendo quasi a significare che è lui ad “usare” Menapace e non viceversa. Non si intravede ancora in Bernerì la piena consapevolezza dell’effettivo ruolo che Menapace ricopre, né riesce a cogliere la pericolosità di questo camaleontico agente-spia-informatore-provocatore, il quale dissimula in maniera impeccabile e talmente sfrontata da scrivere un’indignata e risentita lettera a “*L’Iniziativa*”. In altri termini, Bernerì non solo non risponde alla “fatale” domanda di Menapace, ma non si pone neppure la domanda! In quella lettera, dopo un’ambigua e, volutamente, confusa e confusionaria professione di fede nazionalistica, Ermanno ribadiva di aver voluto, disinteressatamente, fornire aiuto al Pavan in nome di un solidarismo umanitario nei riguardi di un individuo sventurato ingiustamente perseguitato e calunniato, così come lo è lui in questo preciso momento.<sup>84</sup>

### - *Doppio e triplo gioco*

Menapace intercetta durante tutto il 1929 parecchie lettere di Bernerì, come si diceva, indirizzate ai familiari e a vari amici e collaboratori nonché la corrispondenza che tutti costoro gli indirizzano. Ricopia il tutto diligentemente, spesso per non perdere tempo e per non insospettirlo con ritardi non giustificabili, fotografa le missive e le invia a Roma tramite canali che solo lui conosce o servendosi di una sua amante occasionale, Adele Cavani Vittoriani, la quale ufficialmente faceva la sarta.<sup>85</sup> Tutta la corrispondenza intercettata, tranne qualche trascurabile biglietto, provvederà a pubblicarla su suo Memoriale, organizzandola secondo un filo logico tendente a dimostrare e documentare i progetti terroristici di Bernerì e compagni.

---

<sup>83</sup> Camillo BERNERÌ “*Don Basilio*”, in *Germinal*, Chicago, a. IV, n. 7, 1° giugno 1929; l’intero articolo è commentato per altro motivi da Francisco MADRID-SANTOS, op.cit, pp. 211-213.

<sup>84</sup> Si V. “*L’Iniziativa*”, Parigi, 15 dicembre 1928, riportata in Francisco MADRID-SANTOS, op.cit, pag. 214 nota.

Questo mensile di area socialista era diretto da Alberto Jacometti e dal repubblicano Schettini, pseudonimo di Silvio Bettini, nato a Rovereto il 27 maggio 1885, intimo amico di Cesare Battisti. Bernerì aveva contribuito alla fondazione di questo giornale nell’intento di aprire un dibattito che portasse ad un accordo operativo nell’ala più radicale dell’antifascismo; così facendo Bernerì lasciò non poco perplesso il movimento anarchico dato che continuava ad essere uno dei redattori più importanti di “*Lotta umana*”, mentre dalle colonne del nuovo giornale lanciava appelli alla creazione di gruppi rivoluzionari armati. Cfr. Camillo BERNERÌ “*Epistolario inedito*” (a cura di Paola Feri e Luigi Di Lembo), vol. II, Pistoia, 1984 e Luigi Di Lembo “*Guerra di classe e lotta umana – L’anarchismo in Italia dal Biennio Rosso alla Guerra di Spagna*”, BFS Edizioni, Pisa, 2001.

<sup>85</sup> Adele CAVANI, di Ettore e Concetta Materazzo, nata a Ventimiglia, sposata con Nello Vittoriani, nato a Pisa il 26 novembre 1895, nome in codice “Sandro” e sorella di Leandro Cavani, anche lui nato a Ventimiglia il 18 giugno 1903, entrambi spie ed informatori appartenenti al giro di Menapace. La Cavani viene posta dapprima alle costole di Miglioli e secondo M. CANALI (op.cit., pp. 226 ss; 274 e 453) godeva della piena fiducia di questi e “...essendo una apolitica si recava con una certa frequenza in Italia e perciò per comunicare con la sua Cremona, Miglioli le affidava la corrispondenza così da fargliela recapitare personalmente”. Nel corso dell’“affare Bernerì”, Menapace la mise direttamente in contatto con il questore Michelangelo Di Stefano, il vice e braccio destro del capo della polizia politica Arturo Bocchini.



- *“Al mio arrivo a Parigi e al mio stabilirmi a Versailles, avevo senz’altro disposto le cose in modo che tutta la corrispondenza di Berneri, Rosselli, Tarchiani e Cianca, dovesse passare per le mie mani e così pure che tutta la corrispondenza di Berneri potesse da me essere verificata”*.<sup>86</sup>

Dimentica di aggiungere Emiddio Recchioni<sup>87</sup>, che si trovava a Londra, ma del quale apprende l’esistenza grazie ad un’innocua lettera di fine gennaio e ne intuisce l’importanza come organizzatore e finanziatore; di altri anarchici di seconda fila intercetta e ricopia solo alcune lettere. Ha così agio e modo di mettere sotto controllo e di far conoscere ai suoi superiori di Roma una parte consistente dell’organizzazione dei gruppi anarchici che si richiamano a Malatesta e a Fabbri, svelando contemporaneamente i contatti che si vanno stringendo fra gli anarchici e il nascente movimento di *“Giustizia e Libertà”*. Tutto l’antifascismo non comunista per un anno e più, fu, dunque, messo sotto strettissima sorveglianza.

Non tutta la corrispondenza di Berneri, oggi lo possiamo dire, viene, però, intercettata da Menapace, alcune missive provenienti da Salvemini o da Fabbri e, specialmente, quelle di Libero Battistelli dal Brasile (tranne una) sfuggono all’occhio pur vigile della spia.<sup>88</sup> In una lettera indirizzata a Fabbri, Salvemini scrive:

- *“Scrivo a Lei, visto che la corrispondenza diretta a Berneri è intercettata. Ma non capisco che diavolo possono aver intercettato nelle mie lettere; provvederà Lei a farla recapitare.”*<sup>89</sup>

Dopodichè Salvemini, rivolgendosi direttamente a Berneri, quindi sicuro che, in un modo o in un altro, la lettera arriverà al vero destinatario, lo invita a non perdere tempo a dimostrare l’ovvio e cioè che *“la Concentrazione”* sia piena di infiltrati e di spie e che Savorelli, Bazzi e Serracchioli siano agenti fascisti, tanto lo sanno oramai tutti

- *“...di Bazzi – scrive Salvemini nella stessa lettera – sono convinto sia diventato agente provocatore nell’estate del 1927, dopo che non aveva più soldi altrui da spendere. L’uomo ha bisogno di molto denaro per vivere. E questo spiega tutto. Io non ho mai voluto incontrarlo.”*<sup>90</sup>

Berneri leggerà con molto ritardo questa lettera dato che i canali sicuri per fargliela pervenire sono molto tortuosi, ma nel rispondere, siamo già nel giugno del 1929, illustra a Fabbri i suoi programmi che consistono nel preparare un nuovo giornale diretto solo agli italiani che sono in patria (*“come faceva Mazzini”*) e nel progetto di trasferimento in Sud America, ma non in Uruguay, come ha detto a Menapace, bensì a Buenos Aires.

<sup>86</sup> Ermanno MENAPACE, op.cit. pag. 95.

<sup>87</sup> Sul ruolo di Emiddio Recchioni si v. Paolo PALMA *“Una bomba per il Duce. La centrale antifascista di Pacciardi a Lugano (1927 – 1933)”*, Rubbettino, Soneria Mannelli, 2003

<sup>88</sup> Libero BATTISTELLI, nacque a Bologna il 21 gennaio 1893, avvocato e brillante scrittore, ufficiale di artiglieria durante la 1° Guerra mondiale; difese i lavoratori di Molinella nel processo del 1921 e per questo subì forti persecuzioni dai fascisti emiliani. Fuggì in Francia nel 1927 e da qui, insieme con la sua compagna Enrica Zaccari, riparò in Brasile. Aderì a *“Giustizia e Libertà”* e nel settembre del 1936 s’imbarcò per la Spagna arruolandosi nella Colonna italiana di Berneri e Rosselli. Gli venne affidato il comando di una batteria di cannoni sul fronte d’Aragona. Ferito in combattimento nei pressi di Huesca il 16 giugno 1937, morì sei giorni dopo in ospedale a Barcellona.

<sup>89</sup> Camillo BERNERI *“Epistolario...”*, op. cit. pp. 27-28.

<sup>90</sup> Ibidem, pag. 28

- “...m'ero informato scrivendo ad Aguzzi, più per una tournèe in Argentina che stabilirmi... non penso più di lasciare l'Europa, tanto più dopo che alcuni amici stanno riprendendo seriamente il lavoro al quale mi dedico con sempre maggiore volontà...”<sup>91</sup>

Nello stesso periodo entra in contatto con Libero Battistelli, che si trova a Rio de Janeiro.

Si scambiano cinque lunghissime lettere tra il settembre 1929 e il gennaio 1930 trattando di parecchi argomenti, tra cui il possibile trasferimento di Berneri e famiglia in Brasile, sconsigliato vivamente dal suo interlocutore, che, anzi, pensa di rientrare in Europa. Altri, però, sono gli aspetti interessanti di questo corposo carteggio. In una prima lettera Berneri, quasi en passant, scrive

- “In Francia operano due spionaggi: uno fascista poliziesco ed uno fascista dissidente”

Battistelli, dopo aver passato in rassegna diverse questioni organizzative e tattiche, incuriosito ed allarmato, replica

- “Mi permetta di chiederLe una spiegazione... desidererei alcuni chiarimenti... Era (ed è) uno spionaggio composto da fascisti ex, o apparentemente dissidenti ma con fini identici a quelli dell'altro o è uno spionaggio fascista-dissidente, perseguitante scopi propri, contrastanti, o in ogni caso, diverso da quelli dello spionaggio fascista-poliziesco? Ella comprende, senza dubbio, l'importanza della questione. Nel primo caso si tratterebbe di spie “tout-court”, che avrebbero assunto, per comodità di lavoro, la maschera dei fascisti-dissidenti, così come avrebbero potuto assumere la maschera di antifascisti, di concentrati, di popolari, di comunisti, etc. I due si ridurrebbero, quindi, ad uno solo, per sua natura stessa multiforme. Nel secondo caso che prendo in considerazione poiché Ella in distinzione sembra stabilire, ma confessandoLe che non riesco ad indovinare qual fine proprio i fascisti dissidenti...possano perseguire a mezzo di un proprio spionaggio, si potrebbe trattare di un'organizzazione dalla nostra diversa ed aberrante, ma, insomma, diversa e contrastante con quella fascista ufficiale. Mi perdoni questo pedantesco... desiderio di precisione e di chiarezza...l'impressione mia in tutta questa faccenda del fascismo dissidente e dello spionaggio collegato ad esso è quello di un'oscurità anche artificiale, che alcuni non sappiano, altri non vogliano, altri infine non possono dissipare... E dell'oscurità si giovano naturalmente coloro che hanno qualcosa da nascondere. Ed accuse gravi, ma generiche e vagamente espresse, sono assai meno efficaci che accuse più lievi, ma precise”.<sup>92</sup>

La risposta di Berneri si fa attendere, è molto ponderata e meditata, ma assai articolata e circostanziata, come di chi non teme di essere intercettato o che la sua missiva possa finire in mani nemiche per essere utilizzata contro il movimento per cui si sente libero di esprimersi, in maniera molto chiara e molto netta, senza sotterfugi, senza infingimenti e senza codici segreti. Scrive Berneri

- “Per spionaggio fascista-dissidente intendo non uno spionaggio distinto funzionalmente da quello poliziesco, nell'orbita della polizia o a lato, ma uno spionaggio costituito da individui che, scelti per la loro conoscenza degli ambienti di sinistra, fra gli ex, hanno qualche riserva ideologica e morale che permette loro di svolgere un'attività segreta non

<sup>91</sup> Cammillo BERNERI “Epistolario...”, op. cit. “lettere a Luigi Fabbri – giugno – novembre 1929”, pp. 44, 45, 46, 47.

<sup>92</sup> Camillo BERNERI “Epistolario inedito” (a cura di Aurelio Chessa e Pier Carlo Masini), vol. I, Pistoia, 1980, pp. 18, 19 e 20.

*contro il fascismo, ma contro l'attuale governo fascista. Ad esempio uno di questi tipi è dispostissimo, nella stessa giornata, a denunciare un anarchico che è o sembra disposto ad un'azione individuale e a servire da tramite tra un fascista dissidente all'estero ed uno in Italia... Ora ho constatato una continua e stretta complicità tra i fascisti dissidenti e certi agenti fascisti e sono giunto a questa conclusione: che certi agenti fascisti sono dei fascisti dissidenti che, da un lato cooperano alla lotta contro l'antifascismo rivoluzionario e dall'altro cooperano agli intrighi del fuoriuscitismo fascista dissidente".*<sup>93</sup>

Battistelli non sembra convinto e nel novembre del 1929 replica

- *"...la distinzione ha importanza esclusivamente politica. Moralmente tanto i fascisti dissidenti veri, quanto i fascisti pseudo dissidenti altro non meritano che la nostra avversione e il nostro disprezzo. Ma è evidente che le spie e gli agenti provocatori si troveranno fra questi e non fra quelli, che mentre i contatti con "pseudo" sono particolarissimi e sospetti, quelli con i veri son soltanto prove di scarsa sensibilità politica".*<sup>94</sup>

Bernerri sembra aver tracciato il ritratto politico-ideologico di Ermanno Menapace e il suo interlocutore, da fine penalista, ha colto il baratro di abiezione in cui l'antifascismo rivoluzionario, come lo ha denominato Camillo, potrebbe essere precipitato a causa delle macchinazioni degli spioni fascisti e vuol mettere in guardia il suo nuovo amico. Bernerri si è reso conto che Menapace è nemico giurato di Bazzi, di Serracchioli e di Savorelli, tutti legati ad Arpinati, a sua volta "nemico" di Mussolini. A loro volta Bazzi, e, quindi, Donati, odiavano Savorelli che era stato inizialmente arruolato dal fratello di Serracchioli e quest'ultimo, nonostante tutto, continuava a mantenere un rapporto amichevole con Silvio Ghini, partito per l'Italia per attentare alla vita di Arnaldo Mussolini.<sup>95</sup> "Un groviglio spionistico" inestricabile, che diventa ancor più ingarbugliato e torbido se si pensa al contestuale ruolo giocato da Menapace che denuncia Bazzi e contribuisce ad organizzare l'omicidio di Savorelli e finisce poi per essere l'unico che pubblicamente si espone per aiutare l'assassino, Alvisè Pavan. Di tutta questa discussione, che prosegue con Salvemini, Luigi Fabbri e per cenni con Pietro Montasini<sup>96</sup>, non v'è traccia nel memoriale di Menapace.

- *"L'affare della "cheddite"*

Le prime lettere che Menapace intercetta non sembrano rivelare propositi di piani rivoluzionari o insurrezionali o progetti di attentati clamorosi. Nella ormai famosa lettera del 4 novembre 1929, indirizzata alla moglie, Bernerri comincia a prefigurare un necessario ed inevitabile passaggio

<sup>93</sup> Camillo BERNERI "Epistolario...", op. cit., vol. II, pp. 49 – 50.

<sup>94</sup> Camillo BERNERI "Epistolario...", op. cit. vol. I pag. 55

<sup>95</sup> Cfr. Mimmo FRANZINELLI, op. cit.; Mauro CANALI, op. cit.; Simonetta TOMBACCINI, op.ci.; Romano CANOSA "I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime", Mondadori, Milano, 2000 e sugli attentati a Mussolini si V. anche Brunella DALLA CASA "Attentato al duce", Il Mulino, Bologna, 2000.

<sup>96</sup> Pietro MONTASINI, esponente repubblicano, giornalista; fuggì in Francia all'avvento del fascismo e divenne vice-segretario della Concentrazione; collaborò attivamente con Bernerri all'individuazione delle spie fasciste infiltrate nel movimento e nei gruppi italiani. Aderì poi a "Giustizia e Libertà", ma per dissensi sulla forma di governo da dare alla nuova Italia e per una netta scelta di campo a favore della repubblica, s'avvicinò al Partito Comunista e partì per la Russia, dove, nel 1935 o, forse, l'anno successivo, morì a seguito dell'insorgere di una gravissima malattia nervosa.

all'azione e da qui è un crescendo di proposte e progetti. Il fallito attentato al principe Umberto ad opera di Fernando De Rosa<sup>97</sup> e l'arrivo di Rosselli e Lussu a Parigi rinfocolano ancor di più *"le smanie terroristiche"*, così le chiama Menapace, di Berneri e compagni, per cui la sua sorveglianza si fa più attenta e più pressante. Si comincia a parlare di un attentato al ministro di Giustizia Alfredo Rocco, la cui visita in Belgio presso il ministro Destreè, era stata annunciata con grande enfasi dai giornali belgi. Menapace intercetta e legge l'intera corrispondenza che, in questo periodo, Berneri scambia con la moglie, con Recchioni, con Rosselli, con Tarchiani e Cianca e con vari militanti anarchici residenti tra Ginevra, la Costa azzurra e l'Olanda. Dalle somme che Recchioni si offre di mandare ( si parla di 10.000 sterline), dai nomi in codice adoperati nonché dalle sigle di copertura, Menapace matura l'idea che si stia veramente preparando un attentato in grande stile e di grossa risonanza. In un primo tempo pensa ad un'azione dimostrativa al palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra in occasione dell'assemblea generale; poi comincia a pensare che l'obiettivo potrebbe essere un'alta personalità politica e, considerato il calendario degli impegni, non può che essere il ministro Rocco. Poi prende in considerazione l'ipotesi che gli obiettivi potrebbero essere entrambi e a questo punto non è da escludere, che venuto a conoscenza dei progetti, sia proprio Menapace, oltre ad offrire aiuto, a suggerire di rendere ancor più spettacolare l'azione mediante una serie contestuale di attentati tra Parigi, Bruxelles e Ginevra da realizzare tutti nello stesso giorno.

Per questo procura le armi, un revolver che consegna a Berneri insieme a cinque nitide fotografie del ministro Rocco e l'esplosivo, un pacchetto di *"cheddite"*<sup>98</sup>, che immediatamente Berneri affida in custodia a Cianca con un biglietto in cui gli scrive di prendersi *"cura del cagnolino"*, che deve essere trattato in modo molto delicato affinché *"non prenda freddo"*.<sup>99</sup>

Nel corso del 1929 Berneri effettua alcuni viaggi a Ginevra in macchina, in compagnia del Menapace, dal quale, però, si separa non appena giunti in città.<sup>100</sup> L'agente fascista sospetta che l'anarchico stia compiendo una ricognizione del palazzo della Società delle Nazioni per poter fornire concrete direttive operative agli attentatori e, nello stesso tempo, s'incontra con compagni del luogo incaricati di eseguire materialmente l'azione. Effettivamente Berneri visita almeno due

---

<sup>97</sup> Su Fernando DE ROSA si V. Mario GIOVANA " Fernando De Rosa. Dal processo di Bruxelles alla Guerra di Spagna", Parma, Guanda, 1974.

<sup>98</sup> La cheddite o esplosivo di Street appartiene al gruppo di esplosivi a base di clorati. Preparati inizialmente in Francia, a Chedde, un paesino dell'Alta Savoia, a base di clorato di potassio, binitrotoluene ed olio di ricino, a partire dalla fine dell'800, ebbero un rapido sviluppo nei primi anni del '900 con la creazione di industrie che portavano proprio il nome di "cheddite". Venne usato dall'esercito italiano nella 1° Guerra mondiale nella versione c.d. "O. S.", con paraffina e vasellina per il caricamento di bombe da mortaio. Per qualche tempo venne impiegata anche nelle cave e nelle miniere; sensibile agli urti e facilmente infiammabile, viene fabbricata con almeno sei diverse composizioni. Cfr. Letterio MUSCIARELLI *"Dizionario delle armi"*, Mondatori, Milano, 1970.

<sup>99</sup> Ermanno MENAPACE, op. cit., pp. 95 – 105.

<sup>100</sup> In realtà, come risulta dalle informative che Menapace invia a Roma, Berneri viene seguito da altri agenti che riferiscono a Menapace stesso, il quale compila dettagliati rapporti. In particolare si serve di un certo Aldo BORELLA, nato a Pavia il 18 giugno 1885, domiciliato ad Intra, ufficialmente giornalista e corrispondente dall'estero. In altri casi utilizza un altro "Aldo", Aldo SONCELLI, nato a Vergato il 13 febbraio 1879, domiciliato a Torre S. Maria, in provincia di Sondrio, tenente colonnello dei Carabinieri, poi nominato podestà del suo paese di residenza. Nome in codice "Giove"; si V. il fascicolo personale di Menapace in Archivio Centrale dello Stato (A.C.S.) – Casellario Politico Centrale (C.P.C.) – busta 3218 – Roma.

volte (se non tre) questo palazzo e Menapace non riesce a comprendere come abbia ottenuto i necessari accrediti. Sospetta dei soliti agganzi massonici dei suoi amici Rosselli e Recchioni, ma non ha alcuna prova. Tra le lettere di Berneri di questo periodo, non intercettate da Ermanno, ve ne sono alcune indirizzate a Prezzolini, che, in verità, sono dei biglietti di poche righe. Berneri sta conducendo, per incarico di Prezzolini, la traduzione di un romanzo di Mauriac, che dovrà essere pubblicato a cura dell'Institute de Cooperation Intellectuelle della Società delle Nazioni di cui Prezzolini è presidente. Il lavoro va avanti a rilento e di ciò Berneri si scusa

- *“...mi dispiace che la mia traduzione La faccia tribolare. Ho tradotto e tradurrò alla lettera, perché mi pare che lo stile dell'autore lo richieda....ad ogni modo continuerò il lavoro e a giorni sarà finito. Debbo rimandarLe il romanzo?...”*<sup>101</sup>

Siamo nei primi mesi del 1929, forse decide di portare il dattiloscritto di persona o forse questa è la comoda copertura che cercava per poter entrare liberamente nel palazzo della Società delle Nazioni, dove l'Istituto ha sede. Una visita del genere desta meno sospetti di una effettuata con nome falso, sebbene accreditata da ambienti diplomatici o da organismi internazionali, senza contare che lascia meno tracce dal momento che, accompagnato personalmente dal funzionario dell'Istituto culturale, non deve passare attraverso i normali filtri burocratici cui sono sottoposti i visitatori. Sui viaggi a Ginevra Menapace si dimostra sicuro di se e ritiene che l'attentato fosse fissato per il 3 gennaio 1930 allorché era convocata la seduta plenaria della Società delle Nazioni e

- *...il Berneri...che...aveva visitato il palazzo... intendeva deporre, nella sala delle riunioni, un ordigno esplosivo per creare, secondo lui, degli imbarazzi al Governo italiano e possibilmente colpire la delegazione fascista.”*<sup>102</sup>

Nell'ultimo viaggio a Ginevra, Berneri visita nuovamente la Società delle Nazioni; questa volta esibisce un passaporto a nome di Giovanni Rossini. La visita si svolge senza intoppi, ma Berneri commette l'errore di conservare questo passaporto che la polizia belga gli troverà addosso al momento dell'arresto.

L'ipotesi prospettata da Menapace è realistica<sup>103</sup>, anche se egli stesso non sembra crederci più di tanto dal momento che è ancora in piedi il progetto di attentare alla vita del ministro Rocco.

Tra i cospiratori serpeggia una forte indecisione, si frappongono troppi ostacoli e ci sono tante difficoltà logistiche e materiali. Alcuni di questi problemi, a cominciare dal più importante e cioè l'esplosivo, glieli può risolvere Menapace stesso, altri si prospettano come insormontabili. Per quel che riguarda poi la fase propriamente operativa, Berneri risulta sicuramente la persona meno adatta per un'azione, sia pure dimostrativa, tanto più per un attentato ad una personalità come il ministro Rocco. E' vero che, appena due anni, prima ha scritto un vero e proprio manuale per la preparazione di esplosivi, che ha intitolato *“Elementi di chimica antifascista”*, ma una cosa è la pura teoria altra è la concreta attuazione. Completamente digiuno di tecniche militari, ignorante in materia di armi e di esplosivi, fortemente miope ed avviato verso una precoce sordità, Berneri non era certo un uomo d'azione e tale non lo consideravano i suoi amici e compagni. Appena entrato in possesso dell'esplosivo (la famigerata *“cheddite”*) se ne libera affidandola a chi, presume, saprà farne un uso

<sup>101</sup> Camillo BERNERI “Epistolario...”, vol. II, pag. 35.

<sup>102</sup> Ermanno MENAPACE, op. cit., pag. 107

<sup>103</sup> Anche Luigi DI LEMBO *“Guerra di classe...”*, op. cit., ritiene plausibile che Berneri, insieme con Rosselli, stesse progettando un attentato da compiersi a Ginevra, al palazzo della Società delle Nazioni.

migliore. La pistola che Menapace gli ha consegnato o, come, peggio ancora, dice l'agente fascista, gli ha "consigliato" di acquistare, si rivela (e sarà una fortuna per lui) un revolver ad aria compressa, arma, tutt'al più, da difesa, da allenamento o utile per il bracconaggio, non certo adatta per un attentato. Possibile che Berneri non si renda conto di avere in mano una specie di arma-giocattolo, poco più di una scacciaacani? A che cosa può servire una pistola del genere? Giusto per una sorta di attentato-suicida, per farsi prendere con il classico cerino in mano e diventare un comodo capro espiatorio per la polizia belga ed un ottimo bersaglio per i fascisti.

Tutta la preparazione dei due presunti attentati lascia poi molto a desiderare. L'obiettivo principale è quasi irraggiungibile: il viaggio da Parigi a Ginevra, e ancor di più da Bruxelles, in macchina, è lunghissimo, come si fa a trasportare l'esplosivo per un tragitto così lungo? Il treno è da escludere nella maniera più categorica, troppi controlli e troppi poliziotti in giro; chi avrebbe dovuto poi preparare l'esplosivo e gli inneschi necessari? I detonatori, gli attacchi elettrici e le sei cartucce di dinamite che Menapace dice, nel rapporto del 10 dicembre,<sup>104</sup> di aver consegnato a Berneri e che questi nel viaggio di ritorno da Bruxelles a Parigi avrebbe portato con se e consegnato a Cianca o a Tarchiani, non vengono rinvenuti né dalla polizia belga né da quella francese.<sup>105</sup> Infine, "*la cheddite*". Si tratta di un esplosivo ad alto potenziale, di uso militare che non si trova facilmente sul mercato ed occorre una certa perizia sia per prepararlo che per farlo detonare con gli inneschi giusti. Esso appare inadatto per un attentato semplicemente dimostrativo poiché i suoi effetti sarebbero sicuramente devastanti, essendo alta la probabilità di causare anche delle vittime.

Il progetto di Menapace era un altro: incastrare Berneri e farlo prendere con le mani nel sacco dalla polizia francese; in tal caso, come recidivo, non sarebbe stato semplicemente espulso, ma sarebbe stato condannato e quasi certamente estradato verso l'Italia. La trappola avrebbe dovuto scattare nel pomeriggio del 13 dicembre 1929 alla stazione di Versailles, una volta che l'anarchico fosse salito sul treno per Parigi. Per pura coincidenza nello stesso giorno in cui, l'anno prima, era avvenuta l'espulsione verso il Belgio. Menapace aveva predisposto tutto nei minimi particolari: gli appostamenti, il pedinamento, il materiale da far trovare addosso all'anarchico e si era preoccupato perfino che fossero fornite alla moglie le "informazioni" e i "dettagli" giusti. Fiasco totale su tutta la linea. Finalmente Menapace capisce che l'obiettivo è il palazzo della Società delle Nazioni ed allora, il 19 dicembre fa scattare la trappola: Berneri viene arrestato dalla polizia belga, non alla frontiera, come sperava, ma a Bruxelles, la mattina dopo, evidentemente su sua esplicita segnalazione.

- "*Au moment de son arrestation, il à etè trouvé en possession du faux passeport suisse au nom de ROSSINI Giovanni, dont vous trouverez un exemplaire photographique au present. Vous remarquerez que ce passeport est semblable à celui trouvé sur DE ROSA Fernando...Le faux passeport trouvé sur Berneri porte a la cerniere page deux cachets mentionnant que le 27.7.1929 il s'en est servi pour aller en Italie, par Chiasso... Il refuse de donnerdes explications sur la provenante de ce passeport, affirme qu'il n'st plus rentrè en Otalie depuis 1926...Il etait egalement en possession de quatre photographies representant*

<sup>104</sup> Ermanno MENAPACE – A.C.S. – C.P.C. – b.3218, doc. n. 19.

<sup>105</sup> Ermanno MENAPACE, op. cit., pp. 108 ss.

*le Ministre de la Justice italien Alfredo ROCCO et pretend qu'elles devaient lui servir pour faire un article...*<sup>106</sup>

La pistola non viene presa neppure in considerazione, tanto che è valutata come “...un revolver inoffensivo ad aria compressa...” e null’altro viene trovato. Berneri, preoccupato di tradire, anche involontariamente i suoi compagni rimasti a Parigi, si chiude in un ostinato mutismo senza rendersi conto che, in fondo, la polizia non ha in mano gran ch  e che non ci sono prove a suo carico. Solo quando il 31 dicembre a Parigi vengono arrestati Cianca, nella cui casa viene rinvenuta “la cheddite”, Tarchiani, Sardelli e Rosselli, Berneri realizza finalmente quali siano le origini e la provenienza del complotto. A dargliene la conferma e la definitiva certezza sono gli articoli pubblicati a partire dal 2 gennaio in poi sulla stampa francese, belga e svizzera. Si rende conto di essere caduto in una trappola tesagli abilmente proprio da Menapace. I giornali parlano di un complotto terroristico che prevedeva “un uragano di bombe” contro il treno che portava in Italia la principessa Maria Jose del Belgio; contro il ministro degli Esteri Dino Grandi era poi previsto un attentato per il quale era stato ingaggiato un killer proveniente da Chicago ed infine, vicino Cannes, il 6 gennaio, veniva scoperto un deposito di esplosivi e di oggetti rubati.

Bernerri capisce che, a parte le esagerazioni, la scoperta della “cheddite” nell’appartamento di Cianca e le lettere nelle quali di faceva riferimento all’esplosivo, secondo un frasario cospirativo costituito da riferimenti ad un “campionario” o ad “un cagnolino”, non potevano essere altro che frutto di apposite e specifiche segnalazioni ad opera di Menapace. Non c’  neppure bisogno del marchio dell’ufficialit , rappresentato dalla Nota del capo della polizia politica al Ministro degli Esteri, era ed   sufficiente riflettere sulla concatenazione dei fatti.<sup>107</sup> Solo Menapace, oltre agli antifascisti coinvolti, poteva essere a conoscenza dell’esistenza dell’esplosivo e dei progetti che erano stati preparati e Menapace aveva rinunciato a far arrestare Berneri a Parigi perch  questi, mai si sarebbe fatto scoprire “*con il cagnolino in braccio*”, per usare il linguaggio cospirativo. Quanto sostiene nell’ultimo Rapporto, il giorno prima dell’arresto, e cio  “...*che urge ricoverarlo...perch  ha intenzione di partire, dopo natale, per la Svizzera...*” appare pi  una giustificazione per la fallita operazione di Parigi che il tentativo serio di impedire un attentato.<sup>108</sup><sup>109</sup> Tanta fretta   inspiegabile. Neppure la Nota, prima citata, che   del 21 dicembre, di Bocchini a Grandi appare convincente.

Il capo dell’O.V.R.A. scrive

- “...*il Berneri la sera del 19 improvvisamente decideva di partire per Bruxelles senza dire ad alcuno della sua decisione. I nostri fiduciari riuscirono perch  a seguirlo e ad apprendere che il Berneri era a Bruxelles per la ricerca di uomini occorrenti alla effettuazione del delittuoso attentato preordinato e possibilmente per poter trovare qualche elemento disposto a venire in Italia per eseguire un gesto dimostrativo rumoroso e qualche attentato in vista dei festeggiamenti prossimi per le nozze di S.A.R. il Principe di Piemonte. A tal fine   stato munito da Rosselli, Cianca e compagni di diecimila lire e di due rivoltelle “Major”.*

---

<sup>106</sup> Riportato in Roberto GREMMO “*Un epistolario inedito di Camillo Berneri all’epoca dell’affaire della cheddite*”, in Storia ribelle, n. 21 – estate 2007.

<sup>107</sup> Tale Nota di Bocchini a Grandi   riportata in Roberto GREMMO, op.cit., pag. 2019.

<sup>108</sup>

<sup>109</sup> A.C.S. – C.P.C. - b. 3218 – doc. n. 21

A parte il fatto che non vengono trovati nè le rivoltelle, né il denaro (ma non dovevano essere 10.000 sterline?) all'improvviso, e senza avvisare nessuno, Berneri cambia idea, obiettivo e programmi e punta a tutt'altro. Se tutto questo Menapace lo apprende durante il viaggio in macchina verso Bruxelles, a ragion veduta, non avrebbe fatto meglio a lasciarlo agire e far arrestare i complici e l'attentatore allorquando avessero messo piede in Italia? Sia in Belgio e, ancor di più, in Francia, in ogni modo, agli occhi della polizia, Menapace risultava pur sempre un amico e di conseguenza un complice di Berneri a meno di non rivelare la propria vera identità una volta compiuti gli arresti. Cosa che Ermanno si guardava bene dal fare perché questo avrebbe significato bruciare l'intera rete di sorveglianza da lui pazientemente messa in piedi nei due Stati.

Ammesso, invece, che i progetti di Berneri fossero rimasti quelli di prima, e che egli tentava, per così dire, di depistare Menapace facendogli credere di aver cambiato idea, a quel punto, cosa avrebbe impedito a Menapace, che godeva ancora della piena fiducia di Berneri, di continuare a pedinarlo, seguirlo fino in Svizzera e sventare l'attentato proprio nell'atto in cui stava per compiersi, operando a stretto contatto e d'accordo con la polizia elvetica? In tal modo avrebbero preso con le mani nel sacco l'intera "banda", compresi gli esecutori materiali, che, quasi certamente si trovavano in Svizzera. C'era tutto il tempo, sia nell'ipotesi che l'attentato dovesse essere compiuto a Ginevra, sia che dovesse essere effettuato in Italia, di predisporre adeguate contromisure e dunque questa accelerazione e questa fretta di "ricoverare" Berneri, non trovano una spiegazione logica, tant'è, che, nella più volte citata Nota, Bocchini, quasi a mò di consolazione, ammette

- " ...con l'arresto del Berneri, nella fiducia che egli riporti qualche non lieve condanna quanto meno a causa dell'uso del passaporto falso, tutto il piano criminoso che stava organizzando per incarico del Rosselli e del Cianca subirà necessariamente un'interruzione incolumabile, in quanto soltanto egli era in grado di trovare uomini adatti e capaci".

Magra consolazione e vana speranza, soprattutto alla luce anche della successiva, e non imprevedibile, evoluzione degli avvenimenti.

Intorno al 13 gennaio, la faccenda si comincia a sgonfiare allorquando "Le Soir" di Bruxelles, in prima pagina, rivela che "l'affair du complot antifasciste ne serait qu'une machination des milieux policiers fascistes". "L'echo du Maroc", quotidiano di Rabat e "El Sol" di Madrid riprendono la notizia e nei giorni successivi, con maggiori approfondimenti, smontano il castello costruito da Menapace.<sup>110</sup> Salvemini, da Londra, insieme con l'avvocato di fiducia di Berneri, ricostruisce la sequenza degli avvenimenti, informa Giovanna, che finalmente può fornire al marito in carcere gli elementi che gli mancano. La fuga precipitosa di Menapace, insieme con la Cavani, da Parigi completa il quadro. A questo punto, Berneri, che fin'ora si era rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda del giudice belga, si decide a parlare e addossandosi l'intera responsabilità per quanto accaduto, rivela la trappola in cui si era cacciato. Berneri viene rinviato a giudizio per il possesso di documenti falsi e per detenzione illegale di armi. I giudici francesi, da parte loro, scarcerano gli arrestati ad eccezione di Cianca, incriminato per il possesso di esplosivi. Il processo viene celebrato il 22 febbraio 1930 a Bruxelles e, cadute le accuse di complotto e di attentato, Berneri fu condannato a quattro mesi di reclusione e a 100 franchi di multa più un altro mese di reclusione per il possesso del passaporto falso. Menapace venne condannato, in contumacia, a sette mesi di

---

<sup>110</sup> Si V. Francisco MADRID-SANTOS, op. cit., pp. 216-217.



reclusione. Il processo a Cianca, Berneri e Menapace ebbe luogo a Parigi il 14 giugno. Solo Cianca era presente in aula; Menapace era al sicuro in Italia, mentre Berneri stava tentando di passare nella più ospitale Olanda. Cianca venne condannato a tre mesi e 100 franchi di multa; Berneri a sei mesi e 50 franchi di multa e Menapace a due anni e 1.000 franchi di multa.

Con livore misto ad acre sarcasmo, Menapace paragona i suoi coimputati a bambinelli della scuola elementare che si accusano l'un l'altro di aver sottratto la merendina ad un compagno per poter farla franca e commenta

- *“Berneri...ha detto...è stato Menapace a darmi la cheddite da metter nell'aramadio di Cianca e Cianca...approva. Fra il finto scemo e il delinquente confesso è sempre più ammirabile il secondo. I fuoriusciti, invece, preferiscono passar per scemi o per vittime. Si può quindi sputare loro in faccia liberamente”*.<sup>111</sup>

- *un diverso destino*

Le conclusioni di Menapace, dopo questa, per lui, sfortunata “avventura”, vorrebbero far credere, che esista una sorta di ineluttabile coincidenza tra il suo destino e quello dei suoi odiati nemici.

- *“Ripiglierò domani – scrive un po’ melodrammaticamente – la mia vita errabonda attraverso questa Europa che da mesi e mesi si dibatte in una delle più grandi tragedie che abbia mai colpito i popoli. Da Berlino a Vienna, da Amburgo ad Anversa, da Bruxelles a Liegi, da Parigi a Londra, da Praga a Varsavia, da Budapest a Belgrado, andrò ramingo... finchè...”*<sup>112</sup>

Identico il destino del suo acerrimo nemico: da quel momento fino allo scoppio della guerra spagnola, la vita di Berneri sarà una continua fuga da decreti di espulsione che lo colpivano in continuazione non appena veniva individuato in qualche paese. All’arresto seguiva un’espulsione e poi un nuovo arresto in una spirale che sembrava non dovesse avere mai fine.

La vita dell’ “anarchico più espulso d’Europa” si concluderà tragicamente nel maggio del 1937 a Barcellona. Berneri, che è giunto in Spagna per combattere per la libertà e per la rivoluzione, verrà ucciso per mano di sicari stalinisti, dopo aver commemorato Antonio Gramsci.

Menapace, invece, il “vizietto” della provocazione non lo perderà mai. Tra il 1932 ed il 1934 lo ritroviamo a Roma impegnato in quella che sembra la sua attività preferita. Un certo Pietro Riva, confidente dell’O.V.R.A., in un memoriale redatto nel marzo del 1934, afferma<sup>113</sup>

- *Venni chiamato a Roma il 13 marzo 1933 ed allora venni messo subito in contatto con Menapace nello stesso ufficio del cav. Mambrini, a Palazzo del Viminale...Il cav. Mambrini uscì, lasciandomi per un quarto d’ora circa col Menapace che mi propose di nascondere in casa di Cianca Claudio, in Roma, degli opuscoli sovversivi e dei pacchi di esplosivi. Contemporaneamente il Menapace telefonò alla sede della società Luce (ad una certa “Lina”) di aver trovato l’elemento che faceva per loro.*

<sup>111</sup> Ermanno MENAPACE, op. cit., pag. 127.

<sup>112</sup> Ermanno MENAPACE, op.cit., pag. 134.

<sup>113</sup> La Dichiarazione di Pietro Riva sui rapporti con i servizi spionistici è riportata integralmente in Mimmo FRANZINELLI, “I tentacoli...”, op. cit., pp. 572 – 575.

Esattamente vent'anni dopo, nell'Italia repubblicana, Pietro Nenni, leader socialista,

- *...scoprì che uno dei più insidiosi mercenari del regime, Ermanno Menapace, tornato in attività manovrava per conto della polizia e di alcuni gruppi industriali al fine di preparare nuovi equilibri politici. L'agente segreto, agganziato Carlo Castagna, vecchio amico di Nenni, gli raccomandò di propiziare l'incontro tra il dirigente socialista e l'esponente democristiano Pella, presidente del Consiglio.*<sup>114</sup>

Nenni è, a dir poco sbalordito ed immediatamente riferisce a Saragat (vice-presidente del Consiglio dei ministri) che incredibilmente risulta... *"regolarmente in servizio agli Interni il tristemente famoso agente dell'OVRA Menapace"*.

I frutti avvelenati dello spionaggio fascista, purtroppo, continuavano ad intossicare anche il nuovo Stato repubblicano.

Publicato su "SUD CONTEMPORANEO"

1° parte n. 2 dic. 2006

2° parte nn. 1-2 2007

---

<sup>114</sup> Mimmo FRANZINELLI, "I tentacoli...", op.cit., pp. 476 ss.